ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenica
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L. 18 10 5 — 22 12 6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . 37 20 10 — 44 24 12
Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. — Giovedì 29 Aprile 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 29 Aprile 1897 — Num. 118

ROMA, 28 aprile 1897

I greci — se dobbiamo dar retta a quello che ci segnalano oggi i telegrammi da varia fonte — non solo vogliono la continuazione della guerra — proposizione che onora il loro carattere ed il loro patriottismo — ma anche vogliono la Repubblica. Sicuro! Le dimostrazioni annunziateci ieri, non erano solamente inspirate dal desiderio che la Grecia debba apparire al mondo superiore alla fortuna; ma anche dalla volontà di infliggere una severa lezione alla famiglia regnante che non ha saputo aggiogare la vittoria al proprio carro. L'incatenerebbe la Repubblica? Non è irriverenza verso questa ideale forma di governo il dubitarne. La proclamazione della terza repubblica a Parigi non ha modificato le sorti della guerra franco-tedesca; ed esistevano ancora riserve di resistenza che potevano illudere. Vi sono fatti ed eventi su cui la forma di governo non può influire per alcun modo. Del resto chi ben conosce il popolo greco crede che si tratti di una effervescenza momentanea, la quale non tarderà a sbollire.

Nulla invero sembra giustificarla, all'infuori dell'eccitazione patriottica spiegabilissima. Quello che noi udiamo dire della incapacità del capo di stato maggiore greco, che avrebbe ordinato la ritirata dell'esercito combattente mentre la vittoria pareva arridergli, ha tali caratteri di stranezza che non sappiamo ancora deciderci a ritenerla per vera. La colpa di chi ha diretto la guerra finora, sembra sia stata questa piuttosto: l'aver sparpagliato l'esercito comandato dal principe Costantino dal mare fino al colle di Ravoni opponendo così debole resistenza nei punti dove Edhem pascià fece impeto col nerbo dei suoi. E fu certamente errore grave; ma l'attribuirlo a segrete mire politiche è semplicemente assurdo.

Ad escludere una simile ipotesi, della quale i demagogi greci sembrano farsi un'arma, basta pensare alla trepida ansia con cui re Giorgio vide rendersi fatale la guerra, alla partecipazione personale di tutti i suoi figli ai rischi di essa, all'indefessa sua attività personale non ad altro mirante che ad assicurare ogni soddisfazione al popolo suo. Oggi tutta questa attività personale, oggi la stessa partecipazione dei figli di re Giorgio alla guerra serve ad accusa contro la famiglia reale che ci viene dipinta non d'altro pensosa che di rassodare il trono con larghi pastelli di popolarità. Però, come mai coloro i quali pretendono che tutta la condotta di re Giorgio sia stata determinata e guidata da calcoli dinastici, non si avvedono che vengono così ad ammettere implicitamente la stoltezza di una accusa basata sulla connivenza secreta del re con la federazione europea? Di rendersi benevola questa federazione egli aveva un mezzo molto semplice: obbedirla. Per ammettere l'accordo dopo la disobbedienza bisognerebbe pensare ad una commedia male ideata, peggio recitata per non ottenere altro risultato all'infuori di quello di trovarsi di fronte ad una situazione più complicata.

Tutto quello che siamo venuti esponendo dimostra che un vento di patriottica follia spira adesso in Atene. Bisogna augurarsi che presto cheti e che il popolo greco scorga la ragione prima della sua disfatta dove precipuamente risiede: nella sproporzione cioè fra le forze sue e le forze turche, e nella mancata cooperazione di movimenti popolari in Macedonia. Ed una crisi ministeriale, — susseguente ai mutamenti avvenuti nell'alta direzione della guerra — sarà pena adeguata a responsabilità, che non sono di un uomo, ma di un sistema: che non sono imputabili ad un re, ma derivate dalla situazione.

×

Il telegrafo ci riferisce il testo dei brindisi pronunciati a Pietroburgo nel pranzo di gala dato dallo czar Nicolò II in onore dell'ospite suo Francesco Giuseppe. Sono due brindisi caldi di affetto, vibranti di amicizia. Che diversità dai brindisi scambiati già a Vienna fra i due monarchi, nel viaggio fatto dallo czar!

Allora Nicolò II, volendo riserbare tutte le dolcezze fiorite del linguaggio aulico per la Francia, misurò le parole alla stregua di una fredda cortesia che pareva constatazione dell'attrito fatale esistente fra la politica dei due imperi in Oriente. Non frenato ora da alcun riguardo, non vinto da preoccupazioni estrinseche, ha lasciato libero corso al suo sentimento, e dopo avere inneggiato alla pace, ha bevuto « alla solidarietà perfetta » fra lui e l'imperatore d'Austria; non più divisi da alcun dissenso, nel nome di un ideale di perfetto amore.

La pace ha dunque un nuovo prezioso sinto nell'accordo pieno e intero dei due monarchi. La triplice e la duplice non bastavano forse all'uopo. Abbiamo una sezione della triplice ed una sezione della duplice strette in trattato di riassicurazione. Delle conseguenze politiche di questo fatto noi dovremo occuparci ancora. Ci basta per oggi il prenderne nota, in attesa che da Pietroburgo intanto parta la parola d'ordine che deve risolvere le difficoltà presenti con l'alta approvazione di Guglielmo II.

I volontari italiani

Le notizie che arrivano dalla Grecia sono di ora in ora più tristi e dolorose. L'esercito, battuto in Tessaglia, morde la sconfitta, e piange l'avvenire; la popolazione, irritata, ferita, sconvolta, s'agita in un confuso desiderio di ribellione e di vendetta; gli uomini politici, concordi ieri nel pensiero della guerra, cominciano oggi a dilaniarsi e a far tesoro delle torture della patria, per il trionfo dei loro rancori e delle loro ambizioni; la dinastia, senza più autorità, senza prestigio, senza forza, par che non trovi più riparo neppure nei figli del re, che alla loro partenza pel campo, furono accompagnati da tanto entusiasmo e da tanto affetto popolare. Il nobile paese che, poco curando le difficoltà e i pericoli, tentò, contro tutta l'Europa, una grande avventura ideale, senza pensare che oggi le guerre si combattono nelle Borse prima che sui campi di battaglia, è ormai in piena disorganizzazione, e dalla latente anarchia non si sa ancora bene quale errore politico o quale errore rivoluzionario potrà uscir fuori. La Grecia ha perduto in una settimana un secolo di storia. Dalle piazze d'Atene, come nel primo atto di *Perviani*, sorgono tragici lamenti e oscure imprecazioni, all'inatteso disastro. E intanto l'Europa finge di non udire e di non sapere, lieta in cuor suo che i disobbedienti abbiano avuto il meritato castigo e, peggio, siano costretti a pagare domani alla vittoriosa Turchia il prezzo della loro indocilità; mentre le squadre innanzi a Candia, e i battaglioni dentro, preparano qualche nuova lezione agli insorti: gentil trionfo della civiltà!

In questo acuto periodo della crisi ellenica, non è inopportuno che i volontari italiani rimettano in onore la camicia rossa, e, nel nome dei figli del Generale, ritentino ancora una volta di affermare la grande tradizione garibaldina, nella sacra terra di Aristide. Ma — ragioniamo.

Le prime spedizioni sono state, è inutile negarlo, poco confortanti per la serietà del nome italiano. Noi non vogliamo tener conto delle postume polemiche e neppure mettere in discussione il coraggio personale e lo spirito d'abnegazione di quei giovani che fecero le prime fucilate con gl'insorti sul confine greco-turco. Ma non possiamo a meno di constatarne l'insuccesso, dovuto, più che altro, all'errore iniziale di quelle spedizioni, e allo scopo che i componenti di esse si erano proposto. Quei primi volontari erano andati in Grecia per fare, sopratutto, un'*affermazione socialista*. Più che alla causa nazionale della Grecia, essi guardavano al loro partito in Italia, e solo delle conseguenze che il loro atteggiamento potesse produrre in Italia si occupavano e si preoccupavano. Onde la strana utopia di volersi organizzare da sè, di voler far parte da sè, di non volere sottostare che agli ordini del capo da loro eletto e riconosciuto, per non essere, o per non passare come i difensori di una monarchia e gli esecutori d'ordini degli ufficiali della medesima. Come di leggieri si può giudicare, militi di tal natura non potevano, in quella particolare occasione, che danneggiare sè e gli altri, senza produrre alcun beneficio nè al loro partito in Italia nè alla causa dei greci in Grecia. La legione, infatti, dovette poco dopo disciogliersi — non vinta dai turchi, ma da se stessa!

Ora noi non vorremmo che simili errori si ripetessero oggi.

Quando il generale Garibaldi portò i suoi a Digione, non aveva che un affetto nel cuore e un'idea nel programma: soccorrere la Francia in pericolo; dare alla Francia una testimonianza e una prova del fraterno sentimento italiano. E passato il confine, la legione italiana non ricordò più nè Mentana, nè Aspromonte; non pensò nè a Napoleone III, nè all'impero: non ricordò, non pensò, non vide che la Francia in pericolo; pronta a sacrificarsi per lei, qualunque potessero essere alla fine le conseguenze politiche della campagna. E ve n'erano di repubblicani in quella legione! Ma nessuno di essi credeva di andare a combattere, nella Francia, già sperata, per la sua formola o per la sua dottrina.

Questa è la tradizione italiana: e questo l'esempio, a cui fin dal primo momento avremmo voluto si fossero ispirati i volontari italiani partenti per la Grecia.

Ma se non la prima, speriamo almeno queste nuove spedizioni si ricolleghino sul serio alla buona tradizione garibaldina, e sul serio si propongano uno scopo preciso e immediato, al di fuori e al di sopra di qualsiasi tendenza o ambizione o presunzione di partito e di dottrina: uno scopo che risponda e combaci con quello presente dei fratelli di Grecia, senza che lo insidii o lo sorpassi; perchè se nessuna cosa è più dolce e più generosa che portare altrui aiuto nella disgrazia, nessuna cosa è più triste che nel dolore altrui tentar di dare alimento alle nostre passioni o alle nostre fantasie politiche.

In nessun paese, come in Italia, si è manifestata nella gioventù una così nobil gara di affetti e di sacrifizi per la causa greca. Prova non dubbia, che ancora un gran lievito di idealità e un grande ardore di poesia è nelle fibre di questo paese, al quale tanta gente par si sia assunto l'incarico di cantare giorno per giorno il *Deprofundis!* Ma, appunto per questo, dovrebbe il governo frenare il suo zelo, nel dimostrare alla Turchia la pura osservanza del principio di neutralità. Oh, la neutralità dei governi d'Europa nella contesa greco-turca, da Candia a Salonicco! e lo scrupolo nel mantenere illesi, per le Università, i più sacri canoni di diritto internazionale! I delegati di pubblica sicurezza che ad Ancona, a Genova, a Spezia impediscono col revolver in pugno alle navi greche di partire con i volontari italiani valgon bene le dichiarazioni di pace e i propositi di civiltà fatte trionfare da Canevaro ad Akrotiri a colpi di cannone!

I volontari italiani hanno sempre portato fortuna ai governi costituiti; e forse, senza di essi, la storia contemporanea italiana potrebbe non contare i successi che vanta. E' inutile ricordare i fatti e le date; ma è anche inutile ricordare che la camicia rossa aprì più d'una via alla libertà e alla indipendenza della nazione. Chi sa! Il giorno in cui questa trista politica delle potenze dovrà essere giudicata e condannata, non sarà forse vano che, per opera dei volontari, l'Italia ottenga almeno le attenuanti!

Il convegno di Pietroburgo
e l'alleanza dei tre imperatori

PIETROBURGO, 27. — Nel pranzo di gala di questa sera lo czar fece un brindisi all'imperatore Francesco Giuseppe, in lingua francese.

Nicola II, nel suo brindisi, ringraziò Francesco Giuseppe della sua visita, nella quale vede una nuova prova di sincera amicizia, cementata dalla comunanza di vedute e di principii tendenti ad assicurare ai rispettivi popoli i benefici della pace. Soggiunse: « V. M. conosce i nostri sentimenti affettuosi a suo riguardo ed il valore specialissimo che diamo alla solidarietà perfetta fra noi nell'alto scopo al quale tendiamo. Bevo alla salute dell'imperatore, dell'imperatrice e della famiglia imperiale d'Austria-Ungheria. »

L'imperatore Francesco Giuseppe, rispondendo al brindisi dello czar, lo ringraziò sinceramente della cordiale accoglienza ricevuta, nella quale vede una nuova prova di amicizia, basata sopra reciproci sentimenti di stima e di lealtà. E prosegue dicendo: « Questo costituisce pei nostri popoli una solida garanzia di pace e di benessere. Fermamente devoto al trionfo di questa causa, mi riterrò sempre felice di poter contare sul prezioso concorso di V. M., convinto del successo dei nostri comuni sforzi. Bevo alla salute dello czar, della czarina e della famiglia imperiale. »

Lo czar ha ricevuto, alle 6 pom., il conte Goluchowski, che visitò poscia il conte di Muraview.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha nominato il granduca Nicola Nicolajewich colonnello di un reggimento austro-ungarico.

Lo czar ha conferito all'Arciduca Ottone il titolo di capo del 24.o reggimento dragoni Lenbenski.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha conferito ai granduchi Michele Alexandrovich, Cirillo Vladimirovich, Costantino Costantinovich, Nicola Michailovich, Alessandro Michailovich ed al ministro degli affari esteri, conte Murawieff, il Gran Cordone dell'Ordine di Santo Stefano; al ministro delle finanze, Wite, i brillanti dell'Ordine di Leopoldo ed al principe Pietro d'Oldenburgo il Gran Cordone dell'Ordine di Leopoldo.

Ha egualmente conferito varie onorificenze a dignitari, in complesso 138 decorazioni.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto nel pomeriggio i dignitari di Corte, gli alti funzionari dell'impero, le deputazioni del reggimento di Kexholm e del 35.o reggimento dragoni di Bielgorod, dei quali è capo.

Indi l'imperatore Francesco Giuseppe si recò nella chiesa della fortezza dei santi Pietro e Paolo, ove visitò le tombe dei sovrani di Russia deponendo corone sulle tombe degli czar Nicola I, Alessandro I, ed Alessandro II.

Stasera pranzo di gala al palazzo d'Inverno.

×

BERLINO, 28, ore 12.17 m. — (*Hermann.*) Leggesi nella *Neuesten Nachrichten* di Berlino:

« Il capo dello stato maggiore generale austriaco ha accompagnato, in seguito a speciale invito dello czar, l'imperatore Francesco Giuseppe a Pietroburgo.

Le conferenze e gli accordi che hanno luogo a Pietroburgo riguardano gli interessi militari e la futura posizione dell'Austria nella penisola dei Balcani.

Questi accordi sono pienamente approvati dalla Germania.

Qui si può applicare la parola di Bismarck nel 1878, che la Germania approva in precedenza tutti gli accordi che possono aver luogo fra la Russia e l'Austria.

L'accordo fra la Russia e l'Austria elimina qualsiasi sospetto che la Russia potesse avere in seguito all'alleanza austro-tedesca.

Viene quindi collocata l'alleanza dei tre imperatori su di una base forse ancor più salda di quella del 1872.

Torna quindi ad esercitare la sua influenza sulla politica dell'Europa quel forte elemento conservatore, la cui mancanza era da dieci anni tanto vivamente sentita. »

×

PIETROBURGO, 28, ore 10 ant. — In questi circoli politici dicesi che il conte Goluchowski, il quale come è noto nutre vive simpatie per l'Inghilterra, si farà intermediario di un accordo fra la Russia e l'Inghilterra rendendo così un grande servigio alla pace europea.

Un socialista espulso da un Consiglio generale
Lo stabilimento Branicki distrutto da un incendio
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). Al Consiglio generale della Gironda, il socialista Bernart avendo violentemente accusato i conservatori di proteggere i prevaricatori, se ne votò l'espulsione.

Bernard dichiarò che non sarebbe uscito che a forza. Dovettesi infatti espellerlo *manu militari*.

— Lo stabilimento per l'allevamento cavallino appartenente alla contessa Branicki, che ora il più importante della Francia, venne completamente distrutto da un incendio.

Cento stalloni perirono tra le fiamme.

Il direttore rimase tanto impressionato dal disastro che ne ebbe un colpo di apoplessia.

Ritiensi che l'incendio sia doloso.

La spedizione inglese in Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28, ore 2,30 pom. — (*Emme.*) Ho da fonte sicura che l'idea di mandare una missione speciale in Abissinia, fu una conseguenza più di una richiesta diretta di Menelich che dell'iniziativa del governo inglese.

Tre mesi fa il Negus scrisse al generale Cunningham ad Aden esprimendogli il desiderio di ricevere rappresentanti del governo inglese per discutere questioni d'interesse politico e commerciale per i due paesi.

Fra l'altro Menelich è disposto a dare concessioni per la costruzione di una ferrovia dall'Harrar a Berbera, ed a fissare il confine col protettorato inglese della Somalia.

La notizia è importante. Siccome l'idea di chiamare una missione inglese non può essere stata suggerita al Negus dai suoi consiglieri francesi o russi, è evidente che Menelich tenta, mediante l'Inghilterra, di liberarsi della influenza esclusiva e della protezione pericolosa della Russia e della Francia.

L'inaugurazione di un monumento al generale Grant

NEW-YORK, 27. — Oggi è stato inaugurato il monumento al generale Grant alla presenza del presidente della Repubblica, Mac Kinley, di Cleveland, del Corpo diplomatico, fra cui l'ambasciatore italiano, barone Fava, delle autorità e di una enorme folla. Le navi da guerra degli Stati Uniti e straniere ancorate nel fiume Hudson, fecero salve.

Gli ufficiali della nave italiana *Dogali* sbarcarono presso la tomba del generale Grant, salutati dagli ufficiali americani, dai quali furono accompagnati fino al monumento.

Il carlismo in Ispagna
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 28, ore 2 pomer. — (*Ramon.*) Ieri importanti personaggi carlisti adunaronsi segretamente a Tarragona in Catalogna.

Assicurasi che le autorità adottarono energiche misure per reprimere qualsiasi tentativo rivoluzionario.

In giro per il mondo

Il re di Grecia è figlio del re di Danimarca; ha in moglie la figliuola del granduca Costantino; ha una figlia fidanzata al granduca Giorgio di Russia; il suo figlio maggiore (il quale ha salvato la vita al Giappone a Nicola II, quando era semplicemente czarowitch) ha sposato una sorella dell'imperatore Guglielmo; è cognato del principe di Galles; fratello della czarina vedova; il re di Serbia sollecitò invano l'onore di diventare suo genero... insomma è un sovrano imparentato con tutte quasi le case regnanti di Europa... e per questo appunto le case regnanti, anche a costo di urtare contro il sentimento dei propri popoli, stanno rendendo a re Giorgio il servizio che sapete, come un parente suo!

Io non so se re Giorgio si sia fatto tradurre in greco, per la circostanza, il sonetto del nostro poeta:

« Parenti miei, se alcun ve n'è restato,
Io per me tutti già vi ho dato ai cani...

Ma certamente egli avrebbe desiderato più soldati e più danari e meno parenti.

A cose finite, egli però avrà una formula deprecatoria di malanni da applicare ai suoi nemici:

E se alcun mi riprende in fra le genti
Si possa imparentar coi miei parenti.

×

Un viaggiatore inglese, il signor Garbett, annunzia la prossima ascensione, che egli intraprenderà, del monte Ararat in Armenia.

L'attuale quistione orientale non ha nessuna relazione con la esplorazione del signor Garbet; invece, si tratta di cosa molto più pratica e utile.

Secondo le sacre istorie, l'arca di Noè si fermò proprio su quel monte il quarantesimo giorno del diluvio.

Ora il signor Garbett spera di ritrovare qualche avanzo del bastimento famoso; ecco tutto; un qualche chiodo, un pezzo del timone, una penna della colomba...

Grande ed impaziente attesa è segnalata in tutto il mondo scientifico.

×

Molte curiose cose si scrivono dal teatro della guerra turco-greca, dimodochè i giornali prudenti hanno creduto di dover notare in testa ai dispacci la fonte dalla quale provengono, dividendoli in cinque categorie: Fonte turca — Fonte greca — Fonte degli insorti — Fonte ufficiale (*Stefani*) — Fonte particolare.

Ora da fonte particolare arriva da Larissa il racconto che tutta una famiglia, tra le più ricche della città, si è suicidata, appena l'ultimo soldato greco si è allontanato.

La stessa corrispondenza dice che i turchi, entrati a Larissa, trovarono nelle case vivande ancora calde e tavole imbandite, abbandonate a precipizio dagli abitanti; e mangiarono tutto, divorando anche tutto ciò che contenevano i magazzini.

Se si fosse pensato a gittare un pizzico d'arsenico sulle vivande e su tutte le provviste, prima di partire!

A quest'ora, la quistione candiotta sarebbe forse risolta!

×

Un indemoniato tipo di medico è quello contro cui si svolgerà a Lecce, in questi giorni, il processo, rinviato a quella Corte di Assise da quella di Lucera.

Perchè il dottore in discorso, N. Petrucci, è da Rodi, Foggia.

Egli, imputato di violenze e di estorsione in danno di due donne, era scomparso, riparando a Napoli. Di là lavorava alla distruzione dell'esistenza del cav. Carmine Ruggeri, sindaco di Rodi, contro cui il dottor Petrucci covava un odio mortale.

Nel settembre 1894, il sindaco riceve da Napoli due bottiglie, una di marsala e l'altra di birra, inviate da « Agostino Plutino, ex-prefetto di Foggia » in cambio di certi aranci di Rodi che il donatore chiedeva.

Alcuni cittadini, che assaggiano di quella birra e di quel marsala, rischiano di morire avvelenati.

Si sospetta del dottore, e si spicca contro di lui altro mandato di cattura, oltre i precedenti rimasti infruttuosi. Ma ecco che arriva al sindaco, mandato da Napoli, per conto di una ipotetica fabbrica svizzera, un armonium, chiuso in elegante astuccio.

Il sindaco si guarda bene dal provare il nuovo dono e dal girare il manubrio dell'istrumento; ma chiama dei periti i quali trovano che... il finto armonium racchiude una macchina infernale!

Finalmente, il dottore è stato assicurato alla giustizia, ed è sperabile che si trovi il modo di contenere in giusti limiti la sua generosità e la mania che egli ha di far regali.

Perchè è un brav'uomo, ma che usa offrirvi una fucilata nella schiena come niente, come altri vi offrirebbe un vermouth.

×

A Barga, piccola e graziosa cittadina nell'appennino lucchese, si ammira nella piazza una pianta gigantesca.

Un forestiero chiede a uno del paese:

— Dica; quest'albero è un cedro del Libano?

L'altro rimane un po' imbarazzato, ma poi, temendo forse di tradire la tradizionale gentilezza toscana con una risposta negativa:

— Veramente, sa, l'albero è del comune!

Rishal.

Navi italiane in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 28. — Stanotte è partita per Suda la regia nave *Trinacria*, con carico di viveri e di munizioni.

A sostituire la *Morosini* tornata in Italia con l'ammiraglio Gualterio, partirà per l'Italia il *Marco Polo*.

La guerra greco-turca
(Corrispondenze e telegrammi particolari)

Le notizie di fonte ufficiale

L'*Ag. Stefani* comunica:

ATENE, 27. (1) — I capi partito Sotiropulo, Ralli, Simopulo, Skuludis e Carapano stanno conferendo col re. S. M. espose loro la situazione chiedendo consiglio. Essi gli risposero che incombeva al Governo decidere i provvedimenti da prendersi.

Dopo discussione, il Re propose la convocazione della Camera, ed essi accettarono. E' poco probabile però, che la Camera sia in numero poichè pochi deputati si trovano in Atene.

— La Camera è convocata pel pomeriggio, il presidente del Consiglio Delyannis avendo accettato la proposta di Ralli e degli altri capi dell'opposizione, convocati dal Re di radunare la Camera.

Immensa folla gremisce vari punti della città e la piazza dinanzi al palazzo reale discutendo sulla situazione.

ATENE, 27. — Cinquecento volontari, riunitisi nel pomeriggio, s'impossessarono di fucili e revolver in alcuni negozi di armi e percorsero diverse vie della città.

Dinanzi la casa del capo dell'opposizione, Ralli, alcuni deputati rivolsero loro la parola, raccomandando la calma. I volontari si sciolsero allora senza incidenti.

La città è in preda a grande emozione.

La Camera, non essendosi trovata in numero, la seduta è stata rinviata a domani.

ATENE, 28. — I deputati dell'opposizione hanno pubblicato un appello al popolo, invitandolo alla calma e dicendo che in questi momenti tutti coloro che tentassero di turbare l'ordine sarebbero puramente e semplicemente alleati dei turchi.

L'appello dell'opposizione esercita un'influenza benefica.

In tutti i circoli dirigenti si raccomanda ora di mantenere l'ordine e la tranquillità.

I treni della notte furono posti a disposizione dei deputati che si trovano nelle provincie, affinchè possano intervenire all'odierna seduta della Camera dei rappresentanti.

Il Consiglio dei ministri si radunò iersera.

I membri dell'opposizione pure si riunirono presso Skuludis.

Un dispaccio da Volo di iersera, alle ore 9, dice che le avanguardie turche attaccarono i greci a Velestino, ma che i turchi vennero respinti.

Il generale Manos rioccupò colle sue truppe le forti posizioni attorniaanti Pente Pigadia e si riavvicina a Janina, dove i turchi si fortificano frettolosamente.

ARTA, 27, ore 6 ant. — L'esecuzione del piano primitivo della Grecia, consistente nell'invadere successivamente l'Epiro da Pente Pigadia, Sicaron, Janina e Metzovo, è stata momentaneamente sospesa, in seguito agli avvenimenti di ieri. *(La sospensione dell'esecuzione di questo piano è stata evidentemente ispirata dalla tema che il corpo d'operazione greco in Epiro possa essere tagliato fuori dopo la sconfitta di quello della Tessaglia — N. d. R.).*

I greci occupano solamente alcuni punti nella pianura di Campos Potama.

I rinforzi turchi che si dirigono su Janina, per la via di Monastir, marciano insieme ad alcuni battaglioni del corpo dell'Epiro.

Si ritiene certo lo sgombro dall'Epiro da parte dei greci.

Secondo i giornali, sei navi della squadra turca hanno lasciato i Dardanelli.

SALONICCO, 28. — (*Ufficiale*). I Turchi ed i Greci vennero a battaglia a Laafakia. I Greci sono stati battuti ed ebbero 400 morti e numerosi feriti.

La ritirata disastrosa dei greci
L'esercito turco a Larissa

PARIGI, 28, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il corrispondente del *Journal*, che trovossi involto nella ritirata dei greci, narra che l'esercito greco era animatissimo e attendeva l'ordine di andar avanti; invece venne quello — inesplicabile — della ritirata la quale avvenne di notte e fu causa di un ulteriore disastro.

La cavalleria, trovandosi in ritardo, giunse al galoppo sopra la retroguardia.

Questa, al rumore della galloppata, credendoli turchi fece fuoco: L'allarme divenne generale.

I soldati che si trovavano nei primi ranghi — udendo la fucilata — furono invasi dal panico il quale propagossi fulmineamente assalendo tutto l'esercito che in massa informe invase Larissa alle 10 di sera.

I greci furono presi a fucilate perchè la loro invasione fu creduta di turchi.

Durante la notte la popolazione resa pazza dalla paura cercò ogni mezzo per fuggire. I treni erano presi d'assalto: gli uomini ne gettavano fuori le donne e i bimbi.

Le strade ordinarie erano coperte di carri con famiglie fuggiasche.

×

LARISSA, 28, ore 10 ant. — (*X*). Sulla strada Tirnavo-Larissa appariscono ovunque i segni della disordinata fuga dei greci.

La strada è seminata di fucili, sciabole, berretti. Ho notato dei carri di munizioni intatti: Evidentemente i conduttori avevano staccato i cavalli per fuggire.

Le truppe turche marciavano a drappelli per la stretta strada cantando e parlando con disprezzo della condotta del nemico.

Arrivando nella città mi colpì l'aspetto delle fortificazioni formidabili che avrebbero potuto sostenere l'urto di un esercito qualunque.

La città di Larissa è un vero gioiello pittoresco, circondata come è di boschetti e sparsa di bellissimi giardini nei quali adesso bivaccano i turchi giuocando e cantando. L'ordine è perfetto.

Una rete di sentinelle avvolge la città. Vidi un turco arrestato per avere rubato una camicia.

Pochissimi cristiani sono rimasti.

Uno di essi mi descrisse il disordine straordinario che regnava sabato nella città.

Il principe Costantino scongiurava i soldati a rimanere: questi lo fischiarono ed erano irritati specie contro l'Etniki Etairia, i cui membri furono maltrattati.

Gli irregolari rimasero in coda, rubando, saccheggiando e facendo fuoco sulla popolazione mussulmana.

Fu data la libertà a 200 prigionieri che avrebbero dovuto incendiare la città ma preferirono darsi alla fuga.

All'arrivo dei turchi la popolazione mussulmana lasciò le case ove tenevasi chiusa per sfuggire agli insulti e alle persecuzioni.

Essa mosse incontro ai fratelli, dando luogo a una scena di immensa gioia, di entusiasmo generale.

Soldati e cittadini si salutavano, si abbracciavano: molti trovavano conoscenti, parenti.

I prigionieri greci partecipavano alla festa generale.

Vidi un ufficiale greco precipitarsi al collo di un ufficiale turco, riconoscendo in lui un vecchio amico.

L'esercito entrò a Larissa come amico non come conquistatore, mantenendo una disciplina ammirevole.

Tra i prigionieri trovansi parecchi volontari italiani e inglesi.

Edhem pascià chiese istruzioni a loro riguardo. Gli fu risposto di trattarli come gli altri.

Gli errori dello stato maggiore
Il richiamo dei due principi

LONDRA, 28, ore 11,30 ant. — (*Emme*). I corrispondenti dei giornali sono unanimi nell'asserire che la ritirata dell'esercito greco fu un errore e una vergogna, la posizione della frontiera essendo splendida. Il disastro fu preparato dal comando.

Il primo errore fu l'abbandono della linea di Analipsis-Racovris donde potevasi espugnare Menexe e bombardare Elassona; il secondo errore fu l'attitudine passiva imposta dal comando a Vigla. I soldati vi piangevano di rabbia.

L'espugnazione di Vigla era possibile alla baionetta col sagrificio di duecento uomini al più e avrebbe costretto i turchi a ritirarsi a precipizio da Elassona; il terzo errore fu l'abbandono di Mati e Lospaki, che non trova scusa. Gli ufficiali che li occupavano abbidirono a malincuore ai reiterati ordini del comando supremo: infine la ritirata poteva essere lenta e protetta dai formidabili terrapieni.

Si ha da Atene che diecimila uomini mancano a Farsalia.

Siccome i prigionieri fatti dai turchi sono pochissimi, molti avrebbero disertato.

Il *Times* ha da Atene che, nelle città fra Atene e Volo, le popolazioni sono eccitatissime; ma che non avvenne alcun disordine. Si tenta di richiamare in Atene il principe Costantino ed il principe Nicola.

La situazione in Atene

ATENE, 28, ore 12 m. — (*P.*) La situazione in Atene è molto minacciosa; il sentimento antidinastico è diventato fortissimo.

La folla, nel pomeriggio di ieri, assaltò le botteghe degli armaiuoli per provvedersi di fucili.

Il palazzo reale era circondato da gruppi di gente che urlava e gesticolava, irritatissima. Alcuni riuscirono a penetrare nei giardini del palazzo.

In piazza della Costituzione si tennero delle adunanze popolari in cui vennero pronunziati discorsi violentissimi.

Gli oratori che raccomandavano la calma furono fischiati.

Il re nega energicamente di avere responsabilità alcuna nella ritirata dell'esercito.

I giornali e gli oratori dei *meetings* lo accusano invece di aver preposto all'esercito e alla flotta dei cortigiani dappoco, lasciando in disparte uomini come Limbritis, Costantinidi, Staikos, Kanaris, Miaulis, soldati e marinai di grande valore e di avere messo la flotta sotto il comando del figlio, per poterne dirigere egli i movimenti.

Le dimissioni del ministro della marina sono dovute a un telegramma privato dell'ufficiale Korokakis, nel quale era detto: « Durante i giorni che la flotta passò a Sciatos, fummo traditi. »

Al Pireo la folla invase i caffè rompendo i ritratti di re Giorgio.

Oggi si raduna il Parlamento.

E' probabile un voto di sfiducia.

L'opposizione rifiuta di assumere il governo.

Il ministero, con misure segrete, prese precauzioni per la salvezza della famiglia reale.

La corazzata russa *Nikolai* arrivò improvvisamente da Smirne ed entrò nel Pireo, con ordine di rimanervi.

×

Ore 2 pom.

Giunge notizia, che una divisione turca, arrivata a Valestino, fu respinta. Un movimento di cavalleria preparasi contro Volo.

Edhem pascià espresse l'intenzione di continuare la campagna per marciare sopra Atene.

E' dubbia una azione della squadra greca su Salonicco, perchè il bombardamento danneggierebbe sopratutto i ricchi mercanti greci.

E' probabile la costituzione di un ministero misto per la difesa nazionale.

Ricevo da fonte autorevole che il governo decise il richiamo del colonnello Vassos da Creta, offrendo così occasione a un intervento.

Il mutamento del ministero sarebbe pure una manovra politica per preparare la ritirata.

I capri espiatori sono innumerevoli. Il re, il Ministero, i principi Costantino e Nicola sono accusati di essere fuggiti prima delle truppe.

Dicesi essere probabile l'abdicazione del re a favore di Giorgio, che è in questo momento il principe più popolare.

D'altra parte assicurasi che ove i greci toccassero la monarchia, le grandi potenze interverrebbero immediatamente.

×

ATENE, 28. — (*Ag. Stefani*). La Camera dei rappresentanti non ha potuto, stamane, tenere seduta per mancanza del numero legale.

(1) Ripetiamo questo telegramma che per l'ora tarda in cui ci fu comunicato non potè trovar posto nella prima edizione del giornale. — (*N. d. R.*)

I giornali ritengono imminente un cambiamento di ministero. In tale caso è probabilissima la costituzione di un gabinetto Ralli.

La serata e la notte trascorsero tranquillissime e la città sembra stamane più calma di ieri.

Il principe Costantino rimane a capo dell'esercito.

Il pericolo di una crisi dinastica è improbabile.

Gli aiuti della Germania alla Turchia

LONDRA, 28, ore 1,30 pom. — *(Emme)*. Da un personaggio che ha occupate altissime posizioni ufficiali e che è al corrente degli avvenimenti di retroscena della guerra, sono informato che prima dello scoppio delle ostilità furono inviati al campo turco cinquanta cannoni dagli arsenali speciali del governo tedesco, ognuno accompagnato da due artiglieri.

Il governo greco ha prove serissime di questo fatto che spiega la straordinaria, inaspettata superiorità dell'artiglieria turca, e ne protesterà presso tutte le potenze.

Le aspirazioni della Turchia — Dichiarazioni di Curzon.

VIENNA, 28, ore 11 antimer. — *(L.)*. Da parte della Turchia è giunta una dichiarazione che essa non aspira ad una estensione territoriale. La Turchia occuperà unicamente la Tessaglia, finchè la Grecia non avrà dato sufficienti garanzie d'essere in grado di pagare l'esigua indennità di guerra che la Turchia chiederalle.

×

LONDRA, 28. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo, in seno alla Camera dei Comuni, ad analoga interrogazione, dichiara che la maggioranza delle potenze considera che le truppe elleniche dovrebbero lasciare le acque di Creta prima di quelle turche.

L'intervento delle potenze

PARIGI, 28. — *(Agenzia Stefani)*. Le potenze sperano che l'occasione di intervenire tra la Grecia e la Turchia non tarderà a presentarsi.

Si crede che le ostilità fra i greci ed i turchi rimarranno sospese mediante una tregua.

La partenza del figlio di un ministro greco — Un'oblazione patriottica — Varia.

PARIGI, 28, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il figlio primogenito di Delyannis ha lasciato Parigi per arruolarsi. Tutto il personale dell'ambasciata lo accompagnò alla stazione.

Il ricchissimo greco Averof, regalò 30 milioni al governo ellenico per contribuire alle spese della guerra.

In due o tre Consigli generali francesi vennero emessi dei voti a favore della Grecia.

E' molto notato il cambiamento verificatosi nella stampa russa che adesso è quasi tutta favorevole alla Grecia.

A Tolone si stanno facendo dei preparativi per un nuovo invio di truppe in Oriente.

Le truppe italiane a Candia

SUDA, 28. — Essendo stato contrariato dal tempo lo sbarco delle truppe italiane destinate a Jerapetra, l'ammiraglio Canevaro decise di differirlo ad altro momento. Per ora l'intero battaglione di fanteria verrà diretto a Candia.

NOTE RETROSPETTIVE

La campagna nell'Epiro

ARTA, 24. — *(Welt)*. Nell'attacco di questa piazza i turchi sono stati completamente battuti.

L'attacco fu fatto di sorpresa, e cominciò con un nutrito fuoco di artiglieria di campagna che era stata portata sul luogo durante la notte e piazzata in una formidabile posizione sulle montagne di fronte.

Sotto la protezione del fuoco di queste batterie, un forte corpo di fanteria si avanzò lungo la riva destra dell'Arahtos, avvicinandosi al ponte e tentando di passarlo. Uno dei loro ufficiali arrivò sino alla metà del ponte, dove fu colpito mortalmente. Alla sua caduta si sparse una gran confusione fra le file dei turchi, che si scompigliarono e ritirarono precipitosamente. Anche l'artiglieria cessò il fuoco. Quattro ore dopo, nel pomeriggio, l'attacco fu rinnovato, ma gli assalitori furono nuovamente respinti.

I greci intorno alla città sono disposti in posizioni fortificate, da dove non si muovono mai nè giorno nè notte, ed è loro proibito di tentare sortite, dovendo mantenersi puramente sulla difensiva. Le loro posizioni sono tuttavia esposte al fuoco dell'artiglieria turca, e questo pericolo continuo congiunto all'inattività forzata costituisce forse una delle più penose situazioni. Domandare che degli uomini espongano la loro vita in un assalto contro il nemico è già richiedere molto dal loro coraggio; ma peggio ancora è la tensione nervosa che risulta dal pericolo continuo nell'inazione.

La campagna va sempre più spostandosi al nord-ovest, e prende il carattere di una invasione greca nel territorio turco. Il passaggio del fiume Arahtos che segna il confine avvenne a tre miglia dal mare, in una posizione dove la sua larghezza è di circa quaranta metri e la corrente forte. Quando il corpo dei greci, circa 4000 uomini, lo passarono, circa duemila turchi occupavano la riva opposta. Essi furono respinti dall'artiglieria greca, sotto la cui protezione fu costrutto in modo ingegnoso un ponte galleggiante. Quattro lunghe travi furono congiunte mediante delle assi, in modo da formare un quadrato, che fu gettato nell'acqua e fermato alla riva. Un altro quadrato fu costrutto nello stesso modo e congiunto al primo e così via di seguito finchè la larghezza del fiume fu interamente coperta.

Prima passò la fanteria, che avanzò al passo di corsa verso un boschetto dove i turchi avevano preso posizione. L'artiglieria quindi fulminò il bosco, costringendo il nemico ad uscirne; e la fanteria l'attaccò alla baionetta, sbaragliandolo, ed occupando il primo villaggio dell'Epiro turco.

Ho visitato il bosco dove lo scontro ebbe luogo, e vi trovai parecchi cadaveri turchi abbandonati sul terreno. La maggior parte erano colpiti nel petto, la palla uscendo dalla schiena. Gli alberi erano troncati, bersaglio alle cannonate.

Dopo questo primo successo, i greci hanno respinto il nemico da villaggio a villaggio, senza che in nessun punto esso abbia offerto una resistenza determinata. Le truppe greche hanno continuato a passare il fiume, ed ora formano un corpo d'invasione di venticinquemila uomini. Non si ha nessuna idea della tattica seguita dal nemico: probabilmente esso si ritirerà gradualmente, fermandosi a Janina, che è fortificata. Si teme pure che, lasciando passare avanti il corpo turco, esso ritorni su Arta a marcia forzata, e si provvede a fortificare sempre meglio la città per poter opporre una lunga resistenza, e dar tempo ai greci di ripiegarsi indietro e di prenderlo alle spalle.

Una gran quantità della popolazione nel territorio turco è di nazionalità greca, e una parte ancora maggiore di religione cristiana. In uno degli assalti su Arta, i turchi presero una quantità di donne greche e cristiane, e le fecero marciare davanti a loro facendo fuoco di dietro ad esse sui greci, che non ardivano di rispondere per non colpire le disgraziate.

I greci non commettono nessuna rappresaglia per queste atrocità. I turchi feriti che cadono nelle loro mani, sono trattati egualmente come i feriti greci. Due soldati turchi, che interrogai nell'ospedale, mi espressero la loro sorpresa di questo trattamento, dicendomi che essi si aspettavano di essere fucilati.

I volontari per la Grecia

(Nostri telegrammi particolari)

MESSINA, 28, ore 11.15 ant. — *(Arena)*. Iersera col postale partivano per la Grecia altri sei volontari, con a capo Gaetano De Blasi da Cefalù.

ANZIO, 28, ore 7 ant. — Stanotte sono partiti trecento volontari per la Grecia. I volontari erano giunti ad Anzio a piccoli gruppi. La sera giunse il colonnello Bertet, un simpatico vecchio, che fu festeggiatissimo dalla popolazione.

L'imbarco, impedito ieri dalla polizia, ha potuto avvenire stanotte, dalla spiaggia della Grotta di Nerone, dove i volontari s'erano accampati. Il piroscafo greco *Samos* li attendeva a 5 chilometri dalla spiaggia.

La notte era alta; buio completo; senza vento; il mare calmo. In distanza si sentiva l'eco delle grida di *Evviva la Grecia - Evviva Bertet*, che emettevano gli ardenti petti dei volontari.

Commosso anch'io volli recarmi a bordo del *Samos*, su cui erano altri volontari imbarcati a Civitavecchia. L'animazione a bordo era immensa; si ripetevano all'arrivo delle lance le grida di *Evviva* dai volontari che gremivano la coperta del piroscafo. Portai a quei valorosi il saluto del vostro giornale.

Alle 3 dopo la mezzanotte fu dato l'ordine: *Macchina avanti*, e il piroscafo partì.

La spedizione fu aiutata dal conte Milano d'Aragona il quale restò sulla spiaggia fino all'ultimo momento, regolando il tutto con celerità ed energia.

NAPOLI, 28. — *(Bellezza)*. Iersera gran movimento di agenti e funzionari di pubblica sicurezza per impedire la partenza per la Grecia di un gruppo di circa sessanta volontari napoletani e delle provincie meridionali, arruolati dal Comitato socialista Pro Candia.

Questi giovani dovevano imbarcarsi, come quelli di Roma, sul piroscafo noleggiato dal Comitato *Maria*, catturato a Genova, e, secondo era convenuto, si riunirono nelle sale della Federazione socialista, al Vico Molo, in attesa di coloro che dovevano curare il loro imbarco.

La polizia, informata di ciò, sciolse l'assembramento trattenendo in arresto alcuni minorenni, pei quali i rispettivi parenti avevano richiesto che fossero rimpatriati.

Fu disposta severa sorveglianza lungo le spiaggie e nei porti dei comuni vicini per impedire che gli stessi od altri volontari partissero con altri battelli.

Abbiamo ricevuto telegrammi e lettere contenenti liste di nomi di volontari che si dispongono a partire per la Grecia. Non le abbiamo pubblicate: anzitutto perchè ci pare che lo svelar prima i progetti e i nomi dei partenti equivalga ad indicarli alla vigilanza della polizia, ed obblighi il governo ad intervenire, poi, perchè ci pare debba dispiacere agli stessi volontari che si faccia loro attorno troppo rumore e che si venga ad ostacolare sia pure indirettamente il compimento dei loro voti.

Preghiamo adunque i nostri corrispondenti di non mandarci le notizie di quanto riguarda le partenze per la Grecia, se non a fatti compiuti, e di darci solo i nomi dei *partiti*, non dei *partenti*.

PRO GRECIA

(Nostro teleg. part.)

LIVORNO, 28, ore 2 pomeridiane — *(D.)* Gli operai del locale cantiere navale Orlando rilascieranno una giornata di lavoro, a benefizio della causa ellenica.

— L'autorità politica locale ha proibito l'affissione del manifesto alla cittadinanza del Comitato filellenico locale, per la raccolta di aiuti alla causa greca.

Il manifesto recava le firme di tutti i primarii cittadini di ogni partito. Enorme, indescrivibile impressione.

Si trattava di un appello calmissimo.

La sottoscrizione avrà luogo lo stesso, con inviti sui giornali liberali — e riescirà per certo anche più imponente.

Iersera, il Comitato filellenico tenne una numerosissima adunanza per protestare contro la inaudita proibizione.

NOTE TORINESI

TORINO, 26. *(Piero.)* — Non si conferma ancora la notizia dell'arrivo dei Sovrani, in occasione della visita dei principi sposi a Torino. Nessuna disposizione venne data al riguardo a palazzo Reale. Si ritiene difficile che le condizioni politiche del momento possano permettere al Sovrano l'assenza dalla capitale per parecchi giorni.

— L'egregio prefetto comm. Municchi venne, come sapete, nominato conte dal Re.

Il conte Municchi ha voluto festeggiare la ricevuta distinzione versando altre L. 500 all'Esposizione torinese.

— La festa campestre organizzata dai socialisti per festeggiare il 1° maggio, avrà luogo alla *barriera di Lanzo*.

Altre si faranno nelle borgate.

Vi saranno pure riunioni femminili, oratrice la signora Emilia Mariani.

I deputati Nofri ed Agnini terranno delle conferenze.

Nelle riunioni si canterà l'*Inno mondiale*, che non ha nulla di comune con l'inno dei lavoratori.

— Un temporale, quale non si vide da anni, imperversò quasi tutta la scorsa notte sulla città e dintorni. Pareva il finimondo.

La grandine, caduta in grande quantità in più riprese, ha rovinato l'intero raccolto delle frutta. E' una desolazione sulla collina torinese.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 28, ore 2,10 pomeridiane — *(D.)* In seguito all'ordinanza del commissario regio relativa al sequestro degli stipendi, gl'impiegati comunali interni ed esterni, adunatisi in numero superiore ai duecento, hanno deliberato di costituirsi in « Società per la tutela degli interessi degli impiegati comunali. »

Hanno aderito anche molti impiegati il cui stipendio non è gravato da sequestri.

— Il 1° maggio p. v., per generosità della signora Carolina Grabau, vedova del cav. Rodolfo Schwartze, sarà offerta a tutti gli allievi dell'Asilo infantile Grabau, annesso al locale Ricovero dei mendicanti, una colazione, e saranno offerte agli allievi stessi più bisognosi, vesti e calzature. La festa della carità avrà principio a mezzogiorno.

— L'annunziato concerto a benefizio della scuola gratuita di musica della Filarmonica Livornese, avrà luogo venerdì 20 corrente, alle ore 8 1|2 pom.

Vi prenderanno parte l'esimia cantatrice, signora Eugenia Matteini, il coro di dilettanti ideato dal direttore della Filarmonica prof. Raffaello Matteini, e il violinista compositore prof. Alfredo Nardi.

Il concerto avrà luogo nella sede dell'ex-Casino S. Marco.

— La nostra Corte d'assise ha condannato ieri sera certo Alfredo Gherardi, accusato dell'omicidio volontario della sua amante, Ida Codini, a 20 anni di reclusione, a 2 anni di vigilanza speciale della polizia, all'interdizione, alle spese del giudizio, e a lire 2000 come provvisionale a favore della parte civile, assistito dagli avv. N. Impallomeni e A. Sardi.

Oggi principia alla Corte stessa il processo contro Giovanni Comparini, Fortunato Costa, Michele Poletti e Raffaello Frediani, accusati di falso in documento pubblico, e i primi due anche di adulterio.

Il Comparini, la Costa e il Poletti sono latitanti. Difende il Frediani l'avv. G. Modigliani.

— Intorno alla dimostrazione avvenuta ieri a Rio Marina, il nostro corrispondente ci telegrafa da Livorno:

« Assicuratomi che nella dimostrazione di Rio Marina di cui vi telegrafai ieri non furono emesse grida ingiuriose al Re e inneggianti all'anarchia. »

Nello stesso senso ci telegrafano il rag. Carlo Di Rosa e il signor Santi Todella, i quali aggiungono che, arrestati sotto l'accusa di aver emesso quelle grida, furono prosciolti dal tribunale e rimessi in libertà; inoltre, che in quella dimostrazione non vi fu alcun grido di viva Del Buono.

Uno scandalo in iscuola

AQUILA, 27. — *(César)*. — Ieri era la voce pubblica, oggi sono i periodici cittadini che stigmatizzano un fatto che ha addolorato tutti i buoni e indignato tutta la gente di cuore.

Ecco brevemente di che si tratta.

Frequentava le nostre scuole normali, fra le altre, una nobilissima signorina di Fiamignano, certa Delia M... la quale, nel corso di un biennio (si noti) mai ebbe a subire punizione di sorta dai superiori, tanto era corretto il suo contegno, tanto vivo era in lei il nobile amore allo studio.

Ebbene, pare impossibile! Un bel giorno del mese scorso si sa che la signorina in parola non è una fanciulla...

Mi spiego? Nella sua vita ha una macchia nera che malgrado il tempo non ha potuto cancellarsi.

Che si pensa di fare? Scandolezzati direttore, professori e professoresse vogliono immediatamente sapere la verità; e dal labbro stesso della sventurata alunna, tra il singhiozzo e le lagrime apprendono la dolorosa storia di un fallo commesso nella età in cui non si conoscono nè le turpitudini, nè le sozzure di questo mondo.

E come se nulla potessero lo lacrime ed il racconto di quella sventurata che con onore percorre oggi la via della riabilitazione, contro di lei sorge un tribunale severo, inumano.

« La ragazza in un'epoca conobbe il tale individuo, lo amò, lo credette... dunque essa è colpevole; bisogna espellerla dalla scuola, è necessario, per la moralità, vietarle di frequentare tutte le scuole del regno, così prescrivono i regolamenti. »

I moltissimi qui ad una voce condannano la crudeltà di tutti questi giudici inesorabili, che per troppo zelo tentano di rovinare una fanciulla.

Che bisogno c'era di far tanta pubblicità intorno ad un fallo antico e dimenticato? Ne aveva dato motivo la fanciulla? No.

E non è canone di morale educativa quello di rimettere sulla buona via i caduti?

La signorina ha sporto querela contro gli autori di quel provvedimento.

LE FESTE DI VENEZIA

L'inaugurazione dell'Esposizione

SULLA SOGLIA

Essa ha già ottenuto un primo successo insigne e difficile; ha saputo vincere la diffidenza e lo scetticismo che, da un pezzo, specialmente in Italia, pesa sulle esposizioni. Alcuni poco o punto credono, in tesi assoluta, alla loro utilità; altri le dicono troppo frequenti; altri, guardando alle esperienze fatte e ai risultati conseguiti finora, credono errati i criteri con cui vengono indette, ordinate, premiate. A queste due ultime diffidenze, parlando in generale, partecipo anch'io; e non mi fermo a dirne le ragioni perchè mi stenderei in un troppo lungo preambolo.

Per Venezia, anche i più diffidenti fanno una eccezione, che è come un trattamento tutto parziale e dedicato esclusivamente alla singolarissima città. Venezia è Venezia. Tutto il suo grande passato storico, tutte le sue condizioni d'ambiente, pare che abbiano cospirato e cospirino a fare di lei un nido privilegiato per l'arte, un rifugio tranquillo ed invitante, una stanza ospitale e magnificamente suggestiva.

Questo sanno e sentono i veneziani per primi; e alcuni di essi ne traggono anzi una conseguenza singolare. Un mio amico di Venezia — gran dissipatore del suo ingegno e della sua coltura nei cicalecci notturni e diurni del caffè Florian — mi diceva un giorno: — non domandate vera attività artistica a noi veneziani, perchè sarebbe un eccessivo e vano pretendere. Noi sentiamo troppo intensamente l'arte per poterla professare; la vediamo troppo meravigliosa dintorno a noi, di continuo, nei monumenti del passato; e a tentar d'emularli ci cadono le braccia ed essere mediocri non vogliamo, chè sarebbe troppo indegno di noi. Lasciateci così come siamo! Grandi amatori e sognatori della bellezza artistica; buoni estimatori e degni ospiti suoi in questa nostra privilegiata città, che oramai non brama altro ufficio e non si promette altra gloria! —

Io so bene che se qualcuno dei valorosi artisti che, a ragione, vanta oggi Venezia si fosse trovato testimone al nostro dialogo, non avrebbe mancato di rispondere al mio interlocutore: — *caro sio*, faccia il famoso piacere di parlare per conto suo e non in nome di Venezia e non in nome di noi, che mostriamo coi fatti quanto ella si diverta a contare delle *bubole!* — E certamente non avrebbe avuto torto; ma anche il discorso dell'amico non era senza una qualche verità di significato. Comunque, è fuori di dubbio, non per me soltanto, che in nessun altro luogo d'Italia come a Venezia tutta l'arte contemporanea, nostrana e forestiera, mostra di convenire di buon grado e di trovarsi come in una patria comune.

Che a Venezia le mostre dell'arte sieno un fatto omogeneo e un prodotto spontaneo, lo prova il più capitale e persuasivo degli argomenti: esse riescono e fruttano anche nel senso economico.

Quando, due anni or sono, Riccardo Selvatico, allora sindaco, e Antonio Fradeletto presero la prima iniziativa, molti dissero che era una grande imprudenza. Ma il vaticinato lutto finanziario si convertì in un buon affare.

Artisticamente poi fu un successo pieno e si potrebbe ben anche dire un trionfo. Per la prima volta l'arte italiana, convocava in Italia, ad una gara onorevole l'arte delle altre nazioni; e queste avevano corrisposto, non a spizzico e per l'intervento di qualche artista isolato, ma con un certo consenso generale. Alcuni paesi per la prima volta disvelarono all'Italia la loro ricchezza artistica e lo slancio giovanile col quale sono entrati da poco nel campo della pittura.

Chi non ricorda la forte e bella impressione provocata nei nostri artisti e nei critici d'arte alla comparsa dei quadri svedesi e norvegiani?

Ed eccoci ora alla seconda prova che suol essere sempre molto pericolosa, perchè da lei si attende la conferma del primo esperimento, e perchè si entra decisamente a dimostrare la bontà e la vitalità della serie.

Non c'è bisogno d'essere profeti. Quello che già si conosce della Esposizione veneziana che è stata inaugurata oggi è più che bastante per autorizzare a prevedere una splendida riuscita.

Primo, ottimo indizio, noi rivedremo le opere dei più insigni artisti che convennero a Venezia nel 1895. Tornano; dunque rimasero soddisfatti. Rivedremo i geniali coloristi di Spagna: Villegas, Beulliure, Sorolla; il gruppo dei francesi: Puvis de Chavannes con la vaghezza del suo simbolismo; Carolus Duran *che dà del tu alla Natura*; Julien Dupré, dalla pittura campestre schietta e vaga come un idillio di Bione; Beniamino Constant, Paolo Besnart, Dubois, Bonnet, Cazin, Dagnan Bouveret; tutto il gruppo francese, insomma, torna aumentato e più volonteroso a domandare la corona dell'arte nella città di Tiziano e di Tiepolo.

Rivedremo Max Lieberman, discutibile ma certo geniale coloritore; Mesdag e Israel, principi riconosciuti nel reame dell'arte; Luigi Delug, il singolare pittore tirolese, che da due anni ci lasciò confitta nella fantasia l'immagine del suo delizioso poemetto campestre, *Venti di marzo*, e che quest'anno ci chiama a giudicarlo in un grande quadro di mitologia scandinava, *Le Norne*. Rivedremo Detteman, Hartman, Kroyer, Firle, Hoecher, tutte carissime conoscenze tedesche.

E con che gioia e con che vivo interessamento rivedremo gli artisti inglesi! La musa che inspirò i pittori d'oltre Manica, due anni fa, ci apparve come la fata di una leggenda del ciclo brettone, vagamente velata e sfuggente, eppur piena di fascini. Per la scarsità e per la disuguaglianza dei quadri esposti, noi potemmo solo assaggiare e interrogare il dilettoso enigma del preraffaellismo inglese; quest'anno par certo che, per il numero assai cresciuto delle opere e degli artisti, potremo, a dir così, girarlo intorno, studiarlo meglio e rendercene conto.

Intanto pregustiamo il diletto di esaminare il numeroso stuolo dei pittori scozzesi, che formano nella grande famiglia dell'arte anglosassone un gruppo ben distinto e che ci daranno, nella interpretazione della natura, una nota tutta loro propria, come già i pittori norvegiani. Pregustiamo il diletto di rifare una più studiata dimestichezza dei paesisti e animalisti inglesi, fra i quali uno nuovo per noi, Giacomo Paterson, del quale si dicono mirabili cose...

E i nostri italiani? Il numero degli espositori nostri e dei quadri è assai grande. Nell'ultima Esposizione veneziana ci accompagnò da prima la domanda inquieta se i nostri sarebbero usciti con onore dall'arduo cimento internazionale; poi il grato compiacimento che l'onore fu salvo e molto ben difeso.

Avrà il nostro amor proprio una nuova soddisfazione? Avrà l'attuale esposizione un quadro italiano del valore della *Figlia di Jorio* e un gruppo di quadri che dimostrino al mondo un vigore vittorioso di resistenza e attesti a noi un incremento di forze che sempre più ci faccia confidare nell'avvenire della nostra attività artistica? Giova sperare. A ogni modo ben vengano queste gare, sia che esse ci impediscano di scoraggiarci, sia che ci tolgano di presumere troppo e di poltrire.

Enrico Panzacchi.



L'on. Selvatico

La prima giornata

L'aspetto della città

VENEZIA, 28, ore 3 pomerid. — *(L.)* Grande animazione in città. La riva degli Schiavoni ed i giardini pubblici ove sorge il palazzo dell'Esposizione artistica internazionale sono affollatissimi. Gli edifici sono ornati di bandiere e arazzi e le navi sono pavesate.

I principi all'Esposizione

Il principe e la principessa di Napoli col sindaco e cogli on. ministri Brin e Gianturco in gondole di Corte, seguiti da uno splendido corteo di bissone municipali e da moltissime gondole si diressero alle ore 10.20 ai giardini pubblici, salutati dalle salve di artiglieria e da continui e calorosi applausi. Quando il corteo passò davanti alla nave americana *Minneapolis*, ancorata nel bacino di San Marco, questa pure salutò con salve.

Il principe e la principessa di Napoli vennero ricevuti all'approdo, ai giardini pubblici, dal Comitato ordinatore dell'Esposizione. Erano pure presenti i senatori Santamaria, Gino Capodilista, Pellegrini, Papadopoli, Michiel, Bonfadini, e i deputati Tecchio, Selvatico, Bertoldi, Veronese, Schiratti, Bertolini, Macola, Papadopoli, tutte le autorità, i sindaci di Padova, Verona, Milano, Torino, Genova, Bologna, i ministri plenipotenziari del Brasile e dell'Argentina, sig. Regis de Oliveira e signor Moreno, ed i consoli.

L'inaugurazione

Il principe di Napoli, dando braccio alla principessa Elena, s'avviò accompagnato dall'on. Selvatico e da Fradeletto, dai ministri Gianturco e Brin, ai quali facevano seguito e corteggio i deputati, i senatori e le altre autorità, all'elegante padiglione eretto per l'inaugurazione.

Al loro arrivo fu intonata la marcia reale e tutti gl'invitati si levarono plaudendo.

La principessa Elena vestiva un abito di seta violetta con una mantellina dello stesso colore ricamata in oro; portava una capottina tutta fatta di fiori di petunia.

Essa prese posto nel padiglione accanto al principe avendo attorno la contessa Papadopoli, Mirandolin e Trinità.

Parlò primo il conte Grimani, sindaco di Venezia.

Egli porse omaggio alle LL. AA. RR. in nome di Venezia tanto più esultante dopo che il Re generoso e leale fu salvo dal recente attentato. In nome di Venezia riaffermò gli augurii che salutarono come avvenimento nazionale, le nozze degli augusti Principi.

Accennò che l'Esposizione internazionale di belle arti fu iniziata a perpetuo ricordo delle nozze d'argento delle LL. MM. Rilevò l'assiduo illuminato lavoro del Comitato ordinatore nella preparazione e ordinamento della Mostra il cui successo può dirsi assicurato per sempre giacchè artisti italiani e stranieri risposero anche più splendidamente al secondo appello.

Affermò essere Venezia lieta ed orgogliosa che venga inaugurata la sua seconda Esposizione sotto gli auspici delle LL. AA. il Principe e la Principessa di Napoli.

Prese poi la parola l'on. ministro Gianturco.

Dice che Venezia, la quale invitò oggi le nazioni che hanno il culto dell'arte ad un secondo convegno, è ben degna di ricevere gli eletti delle nazioni sorelle.

Chiama beneaugurante il saluto che essa manda agli artisti di tutto il mondo, invitandoli ad affratellarsi nel culto dell'arte, perchè l'arte è il linguaggio universale degli animi.

Le nazioni, qui convenute, hanno storia, tendenze, attitudini diversissime nell'arte.

Di tali differenze, l'oratore indica parecchie cause, attribuendole sopratutto a diversità di temperamento etnico e delle letterature nazionali. Le differenze derivanti dalla tecnica vanno attenuandosi, forse scompariranno; ma quelle derivanti da interne ispirazioni locali, che sono l'impronta della razza e della letteratura, tendono a divenire più chiare e precise.

Accenna alle differenze tra le scuole europee; ma constata che hanno alcune note fondamentali comuni. Tutte sono penetrate dal profondo sentimento umano; non mirano a rappresentare soltanto l'esteriore della bellezza, ma ad esprimere nella figura, nel paesaggio, il vivo sentimento dell'artista. Questa tendenza moderna contribuisce a dar rilievo al temperamento artistico individuale.

Sotto questo rispetto i pittori italiani fecero negli ultimi anni un notevole progresso; rallegriamoci di questo rinnovamento dell'arte italiana. Salutiamo nelle tele, che hanno tanto calore di verità e di poesia, l'aurora di un nuovo risorgimento artistico.

L'on. ministro saluta gli artisti, in nome dell'Italia, che non li considera stranieri da qualunque parte vengano; li saluta in nome del Re magnanimo, che personifica e regge questa grande e cara patria; li saluta in nome della Regina, signora di ogni gentilezza, innamorata di ogni cosa bella; li saluta in nome del Principe della Principessa di Napoli, che vollero onorare colla loro presenza questa solenne festa dell'arte.

Infine l'on. ministro dichiara, in nome del Re, aperta l'Esposizione, fra calorosi e prolungati applausi.

Il Principe e la Principessa di Napoli strinsero, in segno di rallegramento, la mano all'onor. Gianturco ed al sindaco.

Il Principe Vittorio Emanuele e la Principessa Elena fecero poi il giro dell'Esposizione. Fece loro da cicerone l'infaticabile Fradeletto, il quale oggi, vedendo l'opera sua finalmente compiuta, era raggiante.

I Principi s'intrattennero a parlare affabilmente con gli artisti e specialmente col Nono, col Ciardi, col Bortoluzzi, col Balbi, col Laurenti, col Tomasin, col Milesi e col Talione.

Verso mezzodì i principi, seguiti dallo stesso brillante corteo che li aveva accompagnati nell'andata, ritornarono a palazzo fra vivi applausi.

In piazza S. Marco una grande folla, acclamandoli, li chiamò al balcone.

Altre notizie

Stasera vi sarà pranzo a Corte di 60 coperti, poi ricevimento.

Nel bacino di San Marco avrà luogo uno spettacolo pirotecnico.



Il pittore Fradeletto

---

67 Appendice del 28-29 aprile 1897

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di [illegible]

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

Bisogna impedirgli di fuggire.

Quindi lascia lentamente cadere nello spazio la specie di corda che avevano preparato.

Si cinge attorno al collo ambe le braccia di Giovanna.

Scavalca il davanzale e mentre le sue gambe conserte stringono la stoffa attortigliata, fa scendere le mani lentamente, una dopo l'altra.

In pochi istanti, senza essere stato inteso da Bordier, sempre intento a riempire la valigia, toccava terra.

Nessun puerile terrore li paralizza.

Giorgio si è avanzato piano piano dietro a Bordier, camminando senza far rumore, con l'agilità delle Pelli rosse che aspettano al varco la preda, nello immenso savano, e afferrata la rivoltella la punta al petto del bandito.

Mattia Bordier atterrito ha rinculato di fronte all'arme che lo minaccia.

Comprende che Giorgio deve saper tutto.

Soltanto un figlio che vuole salvare suo padre può avere un contegno così risoluto, al cospetto di un uomo da cui potrebbe tutto temere.

Egli comprende, e i suoi nervi già così provati durante questa spaventevole notte, si rilasano.

Pensa a fuggire.

Giovanna sta al cancello colle mani sull'anello di ferro che mette in moto la grossa campana della quale devono intendersi da lontano i rintocchi per annunziare i visitatori.

— Restate o chiamo, - dice ella risoluta.

— Cosa volete? - domanda il bandito tutto tremante.

— Prima di tutto salvare il padre di Giorgio il quale morirà questa mattina per espiare il delitto commesso da voi.

— Da me!... - tenta di protestare il miserabile.

— Da voi... sì... da voi... Mattia Bordier, - ella soggiunge.

Sta bene... sanno tutto.

A che prò tentare di ingannarli?

Sente che tutto, checchè egli faccia, è perduto.

Gli riuscirebbe agevole, senza dubbio, aver ragione dei due ragazzi che gli sbarrano la via.

Ma non può ridurli al silenzio senza lotta, senza rumore.

Che un domestico venga, che un vicino accorra e Giovanna parlerà.

Se tenta fuggire, Giorgio sparerà.

La detonazione desterà tutto il servidorame.

Anche non essendo colpito non potrà dirsi salvo.

In pochi rapidi secondi, come accade, dicesi, negli ultimi istanti della vita in cui la memoria abbraccia di un solo tratto tutta l'esistenza passata, Mattia Bordier ha visto i prodigiosi sforzi fatti da lui per raggiungere l'unico scopo della sua vita: essere il marito di Rosetta.

Nell'istante supremo che suona per lui pensa a lei... a lei che stava per essere sua...

Poco gli importa morire... ma dopo il possesso.

Il miserabile si attacca disperatamente a questa idea alla stessa guisa che l'annegato ficca le unghie illividite nella tavola che può salvarlo.

Poi, parendo ritrovare tutta la sua energia:

— Ebbene, sì, dice... è vero... Sono Mattia Bordier, l'assassino di Ivona Paturot.

« La partita è perduta... sono un buon giuocatore e pagherò...

« Ma prima devo proporvi un patto... »

— Un patto? - ripetè Giovanna.

— Soltanto io posso salvare adesso la testa di Paturot che cadrà all'alba sulla piazza della Roquette.

« Questa testa ve la vendo per dieci ore di libertà.

Giorgio si stringe nelle spalle; è bramoso di finirla.

Dice chiaramente a Giovanna di chiamare.

Al suono della campana accorrerà gente e l'assassino, che saprà tenere in rispetto fino allora, sarà condotto in prigione e suo padre salvo.

Matteo Bordier ha compreso la mimica del fanciullo.

— Sarò arrestato o mi ucciderete - disse Bordier - piuttosto mi ucciderete perchè tenterò di fuggire prima di venir preso... e allora come salverete vostro padre?...

« Morto io, chi proverà che sono Mattia Bordier. »

I poveretti fremono; sentono che il birbante dice la verità.

— Mentre se invece mi date retta - egli prosegue - tutto può conciliarsi.

« Cosa volete?... La vita di vostro padre, di vostro zio?... Ve la do.

« Per me libertà e vita non contano senza la realizzazione del sogno che ho fatto... dovesse esso attuarsi per un giorno solo... per una sola ora.

« La mia fuga, lo scandalo di questa fuga bastano a rapirmi quest'ora, per la quale sono pronto a tutto sacrificare.

« Non voglio fuggire, ma non voglio nemmeno consegnarmi. »

— Ma come faremo, allora, a salvare il padre di Giorgio? - chiede Giovanna.

— Lo salverò dandovi scritta e firmata di mio pugno la confessione del solo colpevole.

« Con questa dichiarazione voi correte alla prigione, la consegnate ai magistrati che vi saranno raccolti prima di giorno, e questi, illuminati dalle informazioni precise che darò in questa dichiarazione, sospenderanno la sentenza che sarà riveduta. »

Tutto questo, invero, pareva semplice e chiaro a Giovanna.

Giorgio era più sospettoso.

Ma il primo argomento che il bandito aveva cavato dalla sua morte, che avrebbe resa inevitabile l'imminente esecuzione dell'innocente, lo decidea.

— Sì... - dice, gesticolando a Giovanna... - Sì... accettiamo.

— Sia... E che bisogna fare in cambio? - chiede ella al bandito che ne aspettava ansioso la risposta.

— Datemi tutte due la vostra parola che prima delle cinque di sera non direte ad alcuno... ad alcuno, capite bene... che sotto il nome di Pietro Keraniou si nascondeva Mattia Bordier.

Giorgio e Giovanna stendono solennemente la mano e l'ultima, rendendosi interprete del suo cugino, dichiara:

— Faremo quello che chiedete... scrivete.

Mattia Bordier pone un foglio di carta sulla valigia, ed al lume della lampada notturna, traccia rapidamente poche linee.

Ma mentre egli scriveva Giovanna pensava.

Diceva fra sè e sè che non avvertire la sua amica Rosetta, darla in balìa di quell'assassino, fosse pure per un minuto, per un secondo, sarebbe un delitto odioso.

Certamente ella aveva giurato.

Ma Dio doveva permettere che simili giuramenti, le promesse strappate in simili circostanze, non venissero mantenute.

Salvato Paturot, andrebbe ad avvertire Mercier sua figlia.

Arriverebbe abbastanza in tempo per impedire una sventura irreparabile.

— Ecco - dice Keraniou, porgendo alla fanciulla la carta che aveva firmato.

Giovanna la prende, e davanti a Giorgio atterrito, legge:

« — Io sottoscritto dichiaro di essere il solo colpevole del delitto commesso il 3 maggio scorso a Montmartre, sulla persona di Ivona Keraniou, maritata Paturot, per il quale delitto suo marito Paturot venne ingiustamente condannato.

« Firmato: *Mattia Bordier* ».

Questa dichiarazione chiara e precisa parve ai due la prova concludente che doveva domandare la giustizia, e che basterebbe a salvare l'innocente.

Quello che adesso importava, era di non arrivare troppo tardi.

E Giorgio, tenendo sempre la rivoltella puntata contro il forzato, si avvicinò al cancello e corse fuori, seguito da Giovanna, per arrivare a Parigi al più presto.

Allora il miserabile respirò.

Era salvo.

Non si diede punto pensiero di ciò che sarebbe avvenuto.

Sapeva bene che non si terrebbe conto di questa dichiarazione senza valore, giacchè niente di autentico ne affermava la veridicità.

Per lui non si trattava di salvare Paturot, ma di guadagnare mezza giornata.

SPORT

ANCORA IL TORNEO INTERNAZ. DI SCHERMA A VENEZIA

Ci scrivono da Venezia che al torneo internazionale di scherma, datosi iersera, si distinsero moltissimo fra i dilettanti, due ufficiali dell'esercito: il tenente Ceccherini dei bersaglieri, e il tenente Pandolfi d'artiglieria.

Il Ceccherini, la cui fama di schermitore è ormai indiscussa, è stato classificato il primo campione di sciabola e il secondo di spada.

CRONACA DI ROMA

PEL PRIMO MAGGIO

Il prefetto conte Bonasi ha pubblicato un manifesto col quale proibisce in tutta la provincia di Roma pel 1° di maggio qualunque assembramento, passeggiata collettiva, processione, conferenza o comizio pubblico o in luoghi aperti al pubblico.

— L'associazione democratica G. Garibaldi ha deliberato di festeggiare la ricorrenza del 1° maggio con l'astensione dal lavoro, di esporre alla sede sociale la bandiera; di elargire buoni delle cucine economiche, e di riunire la sera le famiglie dei soci ad una festa famigliare.

Il banchetto dei toscani. — Nel ristorante della *Venezia* iersera ebbe luogo il banchetto della Società di M. S. tra i toscani, per celebrare l'anniversario della espulsione del granduca Leopoldo II.

Al tavolo della presidenza presero posto il comm. Orsini, il comm. Mariotti, il sig. Piergiovanni, il dott. Bondi e il rag. Galli.

Molti brindisi patriottici vennero fatti, rievocanti la data che si commemorava, con caldissimi voti per la vittoria della causa ellenica.

In questo senso parlarono applauditi i signori Piergiovanni, Mariotti, Mannucci, Pineschi, Corti, Galli, Battiferri e Checcucci.

Apertasi una sottoscrizione a favore della Grecia, furono raccolte molte lire.

Fu spedito un telegramma al sindaco di Firenze dimostrando come i toscani in Roma rammentino le date gloriose della regione che dette loro i natali.

Tombola telegrafica. — Domenica 30 maggio, al Campidoglio, sarà estratta una tombola telegrafica di tre premi: il primo di 25 mila lire, il secondo di diecimila ed il terzo di cinquemila.

Pro-Candia. — Lo scultore signor Tusillo Sindoni ha esposto oggi nel suo studio, Passeggiata di Ripetta 19, un suo bozzetto *Pro-Candia*.

Si tratta di un alto rilievo veramente riuscito, colle due figure della Grecia e di Candia.

Si portarono a visitarlo gli on. Fingecchiaro-Aprile, Menotti Garibaldi, Federico Gattorno, ecc.

Il lavoro è visibile tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 12, e dalle 5 alle 7 pom.

La bambina caduta oggi da una finestra. — Poco dopo il mezzogiorno la bambina di quattro anni Teresina Passeri sportasi troppo in fuori dalla finestra della sua abitazione al mezzanino di via del Sudario n. 33, perdette l'equilibrio e precipitò nella via.

Fortunatamente andò a cadere sulla piccola tettoia a vetri dell'ingresso del teatro *Argentina*, dalla parte di via del Sudario.

I vetri andarono in frantumi e la piccina riportò delle leggere ferite.

Il vetturino Angelo Chiarelli la trasportò all'ospedale della Consolazione ove più tardi giunse piangente la madre della Teresina a nome Elena.

I ladri sorpresi in via Marforio. — L'altra notte in via Marforio il brigadiere Capaldo e la guardia De Falco, notarono due individui dall'atteggiamento sospetto.

Iersera col maresciallo Lucchini, stabilirono un appostamento, e verso le 11 scorsero i due che con chiavi false aprivano la scuderia del negoziante Giovanni Bassani al numero 46.

Costoro attaccarono un cavallo a un carrettino, su cui caricarono alcuni cappotti, dieci ascoli di biada, tolti da una cassa che avevano forzata.

Quando i ladri si accingevano ad uscire gli agenti li affrontarono e li trassero in arresto.

Sono il carrettiere Oreste Pagliani, d'anni 41, romano, abitante in via Emanuele Filiberto n. 175 e il suo cognato Giuseppe Capolioni da Velletri.

Le ultime due vendite Williams. — Rammentiamo che Giovedì 29 e Venerdì 30, alle ore 10 ant., avranno luogo nello stabilimento Corvisieri, in via Due Macelli, N. 66.

Anzio. — La stagione si presenta benissimo. Innumerevoli le domande d'alloggio all'Albergo delle Sirene, già discretamente popolato e dove col 1° maggio si aprirà la serie dei divertimenti serali e concerti settimanali a invito, che furono e saranno la grande attrattiva della stagione e il ritrovo del fior fiore della colonia.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 28 aprile 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 757.6.

Termom. centigr. massimo 21°,0 minimo 15°,1.

Umidità relativa 63 — assoluta 11.21.

Vento a mezzodì — S W calmo.

Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

« IL MAESTRO DI CAPPELLA » AL NAZIONALE

Come preannunciammo, iersera ebbe luogo al *Nazionale* la prima del *Maestro di Cappella* di Ferdinando Paër. Diremo subito che la musica parve ai numerosi intervenuti, un gioiello addirittura: e noi confessiamo di esserci, alla ingenua farsetta, saporitamente divertiti. La freschezza melodica, la semplicità dei mezzi maneggiati con tanta dottrina, la perfezione della condotta, non possono che destare ammirazione in chi ama il vero bello.

Ed il bello è proprio in quest'opera da cima a fondo. Non sono che tre i personaggi: il dato è vecchio ed in sè, banale; l'orchestra si compone di corde e legni, cui s'aggiungono due soli corni. Eppure la festosità del dialogare, la fusione equilibrata delle voci, la gaia varietà dell'istromentale, destano interesse e fanno buon sangue.

Là dentro c'è tutto il carattere del Paër il quale, come sappiamo dal Carpani, si compiaceva scrivere celiando, parlando di mille cose in mezzo alla famiglia e fra il rumore della casa.

Riflettendo ai tanti capolavori dimenticati, è lagrimevole che si lascino perdere fin le memorie della nostra gloria, la quale rappresenta un vero capitale pecuniario, al postutto, col prestigio che ancora ne ridonda sull'arte italiana. In Francia mantengonsi gelosamente le tradizioni del teatro drammatico; perchè non provvedere con simili istituti alla nostra musica? Ci pensi l'on. Gianturco e cerchi di legare il suo nome alla santa opera.

Dopo una breve sinfonia (che oggi si vorrebbe dire barbaramente *ouverture*) il *Maestro di Cappella* ha di notevole un terzetto dove poi sviluppa un bell'andante a canone fra le tre voci: un'aria di Barnaba (il maestro) modello di stile, e un duetto rimasto celebre fra il maestro e la cuoca quando essa prova la grande aria di Cleopatra, duetto che si volle tre volte. Con un *allegro* termina ogni cosa in modo monco, che sente dell'adattamento (abbiamo già detto che l'opera nacque in due atti) e lascia desiderio di nuove bellezze.

La spezzatura del dialogo e la concatenazione dei pezzi, non fanno smarrire al compositore il filo conduttore che tiene il tutto legato armonicamente, tanto che, se si togliessero le parole, la musica farebbe bella figura da sola. E' questa l'arte somma del compositore teatrale, secondo che pensava il Mozart, il quale lasciò scritto che l'opera in musica deve essere prima di tutto musica.

Come ieri dicemmo, l'influenza rossiniana non manca in questo lavoro del Paër. Si nota nel terzetto e nella stretta finale, ma non devesi credere, come vuole taluno, che questo maestro sia precursore di Rossini, nè, come vogliono altri, ne sia divenuto l'imitatore. Non tutte le formule adottate dal Pesarese furono sue: molte preesistevano, e del Paër citeremo la sinfonia della *Sofonisba* (1790) a provare l'affinità con una della formula sinfonica di Rossini, del quale è assai la gloria d'essersi formato uno stile proprio ed averne affermato le conseguenze per oltre mezzo secolo.

Chiudendo la digressione, ci resta a dire che non poco merito del successo di iersera va attribuito dapprima al signor Bellati, baritono brillante che non difetta di *vis comica*, nonchè alla signora Cattira ed al signor Pagliano.

Stasera il *Maestro di Cappella* si replica, preceduto da *Cavalleria rusticana*.

T. Montefiore.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

Frignano Maggiore, 27. — *Conferenze letterarie.* — Ieri venne iniziata la serie delle conferenze al nostro Circolo educativo G. Parini. Lo studente Alessandro Mazza parlò del gran medico e filosofo Luca Tozzi, vissuto nel XVII secolo, protomedico generale del regno, il cui busto è tra gli archiatri nella sala della clinica medica della R. Università di Napoli.

Il dott. F. Gaudioso, vice-presidente, confortò con molti esempi storici sul tema « Rispetto ai vecchi. »

Pistoia, 27. — *Anniversario.* — Oggi dagli edifici pubblici e da molti privati sventola la bandiera tricolore per l'anniversario della memorabile giornata in cui Leopoldo fu cacciato dalla Toscana.

Padova, 27. — *Pellegrinaggio.* — Da Bergamo, col loro vescovo, giunsero stamane trecento pellegrini. Visitarono la cattedrale e la basilica del santo, dove si celebrarono funzioni speciali.

Per giovedì è attesa un'altra squadra — stavolta composta tutta di prelati della nostra diocesi.

Con codesti pellegrinaggi si iniziano le grandi feste chiesastiche fissate pel prossimo centenario del beato Gregorio Barbarigo.

Consiglio comunale. — Venne nominato finalmente il nuovo sindaco della città nostra nella persona del conte Vettore Giusti.

Suicidio. — Lo scalpellino Eugenio Scarsi, perchè da vario tempo disoccupato, si annegò stamane nel canale della Punta.

Lo Scarsi godeva una piccola pensione che gli passava il governo austriaco per ferite riportate sul campo di battaglia.

Nola, 28, ore 11.15 ant. — *Grave disgrazia.* — Stamani mentre alcuni muratori attendevano a dei lavori di costruzione all'esterno del Duomo, è caduto improvvisamente dall'alto un pezzo di fabbrica spezzando l'impalcatura.

L'operaio Dilorenzo che lavorava lì sopra, è precipitato a terra e si è spezzato una gamba e un braccio.

Bitonto, 27, ore 9 antim. — *Notiziette bitontine.* — Col sesto scaglione dei prigionieri farà ritorno il valoroso tenente Nicola Ammaddaggine nostro concittadino. Per lui è tanto trepidato ed al suo arrivo gli si faranno liete accoglienze.

— Il sindaco notificava che in tutti i giorni nell'ufficio d'igiene si effettuerà la pubblica vaccinazione dei bambini della città.

— Il nostro corpo musicale si è riformato sotto la valida direzione del maestro Davide della Cese.

Elena, 27. — *Elezioni.* — Domenica ebbero luogo le elezioni generali qui ed in Gaeta, per la costituzione dei due Consigli. Finalmente i due paesi sono separati, e questo già Borgo di Gaeta è stato elevato in comune autonomo col nome augusto della principessa Elena! Un'aspirazione di più che mezzo secolo è stata finalmente soddisfatta; ed era tempo perchè la cosa pubblica delle due frazioni era ridotta a tal punto che assolutamente non era più possibile andare innanzi con un'unica amministrazione.

Ora comincia per le due città una nuova vita: e quella pace, quella tranquillità che mai fu possibile godere, stando insieme, ora ci faranno vivere da buoni vicini.

Gli elenesi però non dimenticheranno mai la loro madre, perchè con essa hanno avuto di comune la storia e la tradizione fino a ieri; solo da oggi principia per essi la novella istoria, l'êra novella.

Salve, o Elena!

Serino, 28, ore 4 pom. — *Suicidio per amore.* — Lo studente del terzo anno di medicina, Giovanni Pescatore, un bel giovane di venti anni, erasi perdutamente innamorato d'una signorina congiunta ad un impiegato d'un ufficio locale.

L'innocente relazione d'amore, alla quale con eguale fervore corrispondeva la bella giovanetta, dispiaceva alla famiglia di lei. Ma l'appassionato giovanotto non sapeva rinunziare all'amore fatale.

L'altra sera il Pescatore, dopo aver pranzato a casa di un amico ed aver passeggiato in lieta compagnia lungamente, si recò nel giardino che è attiguo alla casa dell'innamorata, e sotto il balcone di lei, adagiatosi sopra un gradino, si tirò contro un colpo di rivoltella. La pallottola penetrata sotto il mento, si fermò sotto il lobo frontale destro. Il disgraziato giovane morì lì per lì.

S'immagini lo strazio dell'innamorata e della famiglia, compianta dalla cittadinanza intera.

L'anno scorso, un fratello del morto, nel maneggiare un fucile, casualmente lo fece esplodere e colpì, uccidendola, una sorellina!

Catania, 28. — *Agenti di P. S. accolti a fucilate.* — Giorni or sono in Trepunti (Giarre), parecchi malfattori, armati, penetrarono nella casa delle vecchie sorelle Vico, ricche possidenti, e rubarono per un valore di circa 40,000 lire.

Ieri sera i funzionari di P. S. e i carabinieri di qui, in Via Grande, arrestarono i fratelli Giuseppe e Salvatore Moraci sui quali pesano gravissimi indizi.

I Moraci si barricarono nella loro abitazione sparando dalla finestra contro gli agenti, i quali però riuscirono ad arrestarli.

Sassari, 27. — *Due vecchie assassinate.* — Il signor Vincenzo Cossu, ex-impiegato delle finanze, stamane come di solito si recò a visitare in via Mercato, n. 88, la zia Anna Maria Cossu e la domestica Caterina Canu.

Immaginarsi il dolore e il raccapriccio provato, nel trovare l'abitazione aperta e le due donne stese a terra morte, in un lago di sangue. Avvertita subito l'autorità giudiziaria, accorse immediatamente sul posto il giudice istruttore Pippia, l'autorità di pubblica sicurezza e il dottor Simula. Questi potè constatare che le poverette erano morte in seguito a ferite alla regione frontale, prodotte da armi contundenti.

L'autorità avendo potuto stabilire che l'assassinio avvenne a scopo di rapina ha proceduto all'arresto di parecchie persone che frequentavano la casa e possono fare luce sul fatto. E' stato arrestato il pregiudicato Murru, acquaiolo, sul quale pesano gravi sospetti.

La cittadinanza è impressionatissima del fatto avvenuto in una delle vie più frequentate della nostra città.

Terni, 28. — *Suicidio.* — Circa le ore 5 e 30 di stamane certo Profilio Alberto avvisava l'autorità di pubblica sicurezza che nel serbatoio d'acqua della forza motrice per la luce elettrica dello stabilimento della Valnerina, presso una griglia, galleggiava il cadavere di un uomo.

I bravi militi della pubblica assistenza — primo fra essi Aspromonte Sconocchia — estrassero il cadavere in istato di avanzata putrefazione.

Vestiva decentemente. Fu condotto alla *morgue* del civico ospedale, dove — esposto — nessuno lo riconobbe.

Nelle tasche gli si rinvennero una fettuccia metrica, una moneta di nikel da 20 centesimi, uno specchietto, un apparecchio per inalazioni, una bottiglietta vuota, una catena d'acciaio con ciondolo, un anello d'ottone e inoltre un libro di preghiere contenente una busta d'una raccomandata nella quale si legge il seguente indirizzo: Francesco Curtis, in casa di Annibale Mattia — Aquila; nonchè due cedole di citazione ad istanza di Mannucci Pietro residente a Roma, contro D'Annibale Mattia e figlio Erminio, da Bussi.

E' escluso che si tratti di un delitto. Sembra piuttosto che si tratti di un suicidio per miseria.

L'autorità di pubblica sicurezza telegrafò ad Aquila per informazioni.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 28, ore 3 pom. — (*De Leonardis*). Nel comune di Sant'Andrea Valle Fredda, il sindaco Carlo Mignacca, tornando a cavallo in paese dalla campagna, ebbe esploso addosso un colpo di fucile, che lo ferì leggermente alla testa e al volto. Era in agguato il contadino Angelo Di Lorenzo, che tirò contro il Mignacca un secondo colpo con pistola che, fortunatamente non funzionò. Riavutosi dalla emozione, il Mignacca spronò il cavallo, spingendolo al galoppo, e il Di Lorenzo allora lo inseguì a sassate.

Pare che il Di Lorenzo, che ha il padre all'ergastolo per assassinio, sia stato trascinato al truce delitto da vendetta, ritenendo che il Mignacca abbia contribuito alla condanna.

Il povero sindaco è scampato dalla morte addirittura per miracolo. Intanto il Di Lorenzo è latitante.

— A Gaeta, per la elezione del Consiglio comunale, non vi è stata lotta: i partiti riunitisi ad intendersi e presentarono una sola lista.

Aspra lotta vi è stata invece ad Elena: ha vinto con grande prevalenza il partito De Arcangelis, che nelle elezioni politiche sostenne il candidato di opposizione.

Il Collegio di Tropea fuori legge

CATANZARO, 27. — Fin da quando si accennò allo scioglimento della Camera, il Governo non ha risparmiato alcuno dei suoi mezzi per combattere l'on. Squitti, e questo oramai è noto a tutti. Si è giunti, perfino a sciogliere, senza nessuna ragione, anzi senza nemmeno un pretesto, tre Consigli comunali, la cui funzione amministrativa era inappuntabili, nominandovi come regi commissari tre esperti e provatissimi agenti elettorali.

Ma quello che il ministero certamente dovrà ignorare, si è l'ardore con cui le autorità locali della provincia di Catanzaro si sbizzarriscono nel perseguitare gli amici dell'on. Squitti, in vista di una prossima inevitabile ripetizione dell'elezione politica.

Il sottoprefetto, cav. Valentini, non sa più come dividere il suo tempo preziosissimo, or minacciando nuovi scioglimenti di Consigli e bistrattando sindaci egregi, come il notissimo patriota Pietropaolo da Parghelia, or perseguitando un giudice istruttore, tipo di magistrato onesto ed integro, qual'è l'avv. Olivetti. Questi stava istruendo un grave processo, contro gli autori del falso e dei brogli avvenuti nella sezione di Pizzo, ed il signor sottoprefetto ha cercato di rendere assolutamente impossibile all'Olivetti il proseguimento dell'istruttoria, permettendo che fosse perfino fischiato in pubblico teatro.

L'Olivetti, nauseato, declinò l'incarico, che il procuratore generale di Catanzaro dovette affidare ad un egregio consigliere d'appello. Ho piena fiducia nella rettitudine del procuratore generale, e son certo ch'egli provvederà a che il processo continui ad essere istruito con la medesima energia ed imparzialità.

Dimostrazioni al Re

A Catania per iniziativa della Società dei militari in congedo, presieduta dal maggiore cav. Burgio, oggi il clero di questa cattedrale ha cantato solennemente un *Te Deum* per lo scampato pericolo del Re.

La cerimonia fu imponente. V'intervennero le dame di Palazzo della Regina, senatori, deputati, tutte le autorità civili e militari, moltissimi ufficiali, il corpo consolare ed immenso popolo, che gremiva il vastissimo tempio.

— Sono pure avvenute dimostrazioni a San Felice Circeo, a Morro d'Oro, ad Alberona (Foggia).

INFORMAZIONI

IL CONTE DI TORINO

Stamane alle 10 1/2 è giunto in Roma il conte di Torino.

L'INCHIESTA ASTENGO

Sappiamo che il ministero dell'interno ha deciso che l'inchiesta Astengo non sia pubblicata e ciò per non intralciare l'istruttoria del processo Acciarito. Pubblicherà le sole conclusioni.

IL PROCESSO ACCIARITO

Oggi si è compiuta l'istruttoria del processo contro l'Acciarito. Il procuratore generale ha subito presentato la sua requisitoria che oggi stesso fu notificata all'imputato.

GLI ULTIMI PRIGIONIERI

Da telegrammi spediti dal comandante Coitelletti in data di Gibuti, 28, risulta che i prigionieri ritardatari giunti a Harrar, sono i seguenti:

Ufficiali: Molledo Guido (tenente) — Marchiori Carlo (idem).

Soldati: Calegaris Pietro — Dillisotti Leonardo — Aero Antonio — Corradi Maurizio — Semmenta Pietro — De Luca Luigi — Cotto Salvatore — Patente Eliodoro — Matteraesi Carlo — Bonardi Federico — Colombo Ettore — Pecollo Giacomo — Picozzi Angelo — Zangrado Luigi.

Si dice che rimangano ancora nel Cereer cinque ritardatari.

Nei dintorni di Ancober si trovano i soldati:

Pasquali Giovanni — Sacchella Marco — Sicci Luigi — Cioca Giuseppe.

e nei dintorni di Addis-Abeba i soldati:

Mossa Luigi, di Nuraminis — Mari Terenzio, di Firenze.

NAVI A FALERE E A VALLONA

Le navi *Sardegna* e *Umberto* sono state inviate al porto di Falere per proteggere i nostri connazionali.

Le navi *Euridice* e *Iride* sono state inviate a Vallona nell'Epiro.

IL MINISTRO COSTA E LA STAMPA

Il ministro guardasigilli ha inviato la seguente circolare ai procuratori generali presso le Corti d'appello:

L'impunità delle manifestazioni sovversive, dell'apologia del delitto, dell'eccitamento all'odio di classe che si vanno sempre più accentuando nella stampa, potrebbero far credere che il Pubblico Ministero, ispirandosi a ragioni di opportunità piuttosto che ai chiari precetti delle leggi, trascuri di valersi, come è dover suo, dei mezzi repressivi che, anche in momenti difficili, mantenendo alto il prestigio delle istituzioni, riuscirono di efficace tutela della libertà.

E' necessario che questo dubbio sia smentito da una sorveglianza personale, attiva, diligente dei capi del Pubblico Ministero cui spetta, la quale renda manifesto il proposito fermo e costante di assicurare, senza debolezza e senza riguardi, l'osservanza delle leggi.

NOTE VATICANE

Per la solenne cerimonia della santificazione dei beati Zaccaria e Fourier, che avrà luogo il 27 maggio nella basilica vaticana, verranno in Roma moltissimi vescovi dall'Italia e dall'estero.

L'arcivescovo di Parigi, cardinale Richard, è già giunto in Roma ed è stato ricevuto in privata udienza dal Papa.

Nella prima quindicina di maggio arriveranno pure in Roma il cardinale Langénieux arcivescovo di Reims, il cardinale Perraud, vescovo di Autun e il cardinale Vaughan, arcivescovo di Westminster.

— Domenica prossima monsignor Vincenzo Maria Sarnelli, farà il solenne ingresso nella sua nuova diocesi arcivescovile di Napoli. Nel primo concistoro per la nomina dei nuovi cardinali, monsignor Sarnelli riceverà la porpora cardinalizia.

— Negli arcivescovadi di Lione, di Rennes e di Rouen ebbe luogo, nel pomeriggio di domenica scorsa, la cerimonia, fatta in pompa magna, della consegna della *calotta* rossa ai nuovi cardinali Couillié, Labouré e Sourrieu fatta dalle guardie nobili del Papa, conte De Witten, conte Canale e marchese Cavalletti.

UDIENZE PRIVATE

Questa sera alle 6 il Re ha ricevuto in udienza particolare il comm. Bompiani, presidente dell'Accademia di S. Luca, l'on. Bonin, sottosegretario agli esteri e l'ing. Capucci, reduce dallo Scioa.

I FARMACISTI DI ROMA

Oggi l'on. presidente del Consiglio, ha ricevuto una Commissione di farmacisti di Roma. Gli fu presentata dall'on. Santini.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi a palazzo Braschi si è riunita la Commissione per gli inabili al lavoro della quale fanno parte il comm. Bertarelli, il comm. Leonardi, il direttore generale delle opere pie e due capi ufficio al ministero del tesoro.

CONCORSI

Ecco i nomi dei componenti la Commissione esaminatrice nel concorso per gli impieghi di 2.a categoria nelle amministrazioni provinciali:

Presidente: on. Pietro Bertarelli, direttore gen. dell'amm. civile.

Membri: comm. Giuseppe Di Lorenzo, ragioniere presso la Corte dei conti — comm. Pietro Boccini, direttore capo di ragioneria al min. dell'interno — cav. dott. Riccardo Frola, direttore capo di divisione nello stesso ministero — dott. Ildebrando Della Giovanna, professore di lettere — dott. Vittorio Pettinati, segretario al minist. dell'interno, segretario.

IN ENTE MORALE

Nell'adunanza reale di domenica è stato firmato il decreto che erige in ente morale l'Istituto nazionale Umberto I per gli orfani degli impiegati subalterni per le pubbliche amministrazioni, che ha sede in Roma.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Pagano Guarnaschelli comm. Giambattista, primo presid. della Corte d'appello di Roma, è nominato primo presid. della Corte di Cassazione di Torino — Collenza comm. Pietro, primo presid. della Corte d'appello di Trani, è tramutato alla Corte d'appello di Lucca — Tecini comm. Antonio, primo presid. della Corte d'appello di Lucca, è tramutato alla Corte d'appello d'Aquila. — Cecchia comm. Ganelia, primo presid. della Corte d'appello di Aquila, è tramutato alla Corte d'appello di Trani — Puccioni comm. Leopoldo, consigl. della Corte di cassazione di Roma, è nominato primo presid. della Corte d'appello di Roma — Tommasi comm. Leonardo, presid. di Sezione alla Corte d'appello di Roma, è nominato primo presid. della Corte d'appello di Genova — Vabor comm. Pietro, proc. gen. presso la Corte d'appello di Aquila, è tramutato alla Corte d'appello di Messina — Felici comm. Augusto, proc. gen. presso la Corte d'appello di Brescia, è tramutato alla Corte di appello di Aquila — Bertolotti comm. Gustavo, sostit. proc. gen. alla Corte di cassazione di Roma, è nominato proc. gen. alla Corte d'appello di Brescia — Ranona Nicola Ranieri, giud. del trib. di Cosenza, è collocato in aspettativa per infermità — Ricci Agostino, pret. del secondo mandam. di Ravenna, è nominato giud. del trib. di Modena.

Catro Pier Luigi, vice presidente del tribunale di Genova, è nominato pres. del trib. di Aosta — Carlini Antonio, giudice del trib. di Como, è collocato a riposo a sua domanda — Ranza Giovanni, pretore del mandam. di Dogliani, è nominato giudice del trib. di Cosenza — Borgia Diamante, pret. del mandam. di Nola, è nominato giudice del trib. di Sant'Angelo dei Lombardi — Toschi Alfonso, pret. del primo mandam. di Parma, è nominato sost. proc. del Re presso il trib. di Belluno — Guzzardi Francesco, pret. del primo mandam. di Catania, è nominato sost. proc. del Re presso il trib. di Caltanissetta — Marletta Agatino, pret. del secondo mandam. di Catania, è nominato sost. proc. del Re presso il trib. di Caltanissetta — Asinari Vittorio, pret. del mandam. di Nizza Monferrato è nominato giudice del tribunale di Como.

Brunenghi comm. Giuseppe, consigliere presso la Corte di cassazione di Roma, è nominato primo presid. presso la Corte d'appello di Firenze — De Seta Cesare, presid. del tribunale di Siracusa, è nominato consigliere della Corte di appello di Catania — Porchio Domenico, vice-presid. del tribunale di Lucera, è nominato presidente del trib. di Siracusa — Arangino Salvatore, vice presid. del tribunale di Cagliari, è nominato presid. del tribunale di Lanusei — La Pegna Antonio, giudice del tribunale di Napoli, è nominato vice presidente del tribunale di Lucera.

NELLA R. MARINA

Col 6 maggio p. v. il capit. di vascello Fergola assumerà il comando della r. nave *Morosini*. — Il capit. di fregata Picasso, col 21 di detto mese, è esonerato dalla carica di comandante in 2.a del corpo r. equipaggi ed è destinato ad imbarcare sulla r. nave *Morosini*, in luogo dell'uffic. di pari grado Faravelli che, con la medesima data, surrogherà il sig. Picasso al corpo r. equipaggi.

Col 1.o maggio p. v. entrerà in armamento a Taranto la r. nave *Partenope*, col seguente stato-maggiore: cap. di fregata Martini, comandante; ten. di vasc. Fara-Forni, uff. in 2.o; sottot. di vasc. Corbara, Poggi, Del Buono; medico di 2.a cl. Baccari; commissario di 2.a classe Lignola.

Il cap. di fregata Papa di Castigliole si troverà a Taranto il 6 maggio p. v. per assumervi il comando di quel distaccamento del corpo r. equipaggi.

Col 29 corr. passerà in disponibilità a Napoli la r. nave *Eridano*, col seguente stato maggiore: cap. di corvetta Colombo, responsabile; capo-macch. di 2.a cl. Cattaneo; commiss. di 2.a cl. Zanini.

Il cap. di vasc. Gavotti si recherà a Spezia per assumere la carica di comand. del corpo r. equipaggi col 6 maggio p. v. in surrogazione dell'uffic. superiore di pari grado Fergola — I tenenti di vasc. Rossi, Limo, Tornielli ed il sottot. di vasc. Giberti ritorneranno alle loro primitive destinazioni.

Col 6 maggio p. v. il cap. di vasc. De la Tour assumerà la carica di comandante la difesa locale di Venezia e sarà surrogato nella presid. del trib. milit. marittimo dal cap. di fregata Negri, il quale a sua volta sarà surrogato all'ufficio difesa costiera dal cap. di corvetta Mirabello.

Il comm. Basso, ispettore generale di sanità marittima militare, è stato collocato in posizione ausiliaria e sarà sostituito dal comm. Scrofani.

— *Europa*, partita da Venezia il 27 — *Sardegna*, giunta al Falero il 27 — *Montebello*, partito da Salonicco il 28 — *Città di Milano*, partita da Massaua il 27 — *Trinacria*, partita da Spezia il 28 — *Dogali*, giunto a New-York il 28.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 28, ore 5,20 pom.

L'ON. MARZIALE CAPO FERITO DA UN CANE

L'ex-deputato comm. Marziale Capo, iersera, presso il suo domicilio al Vico S. Domenico Soriano n. 30 fu addentato da un grosso cane, per fortuna non idrofobo, che gli produsse cinque ferite piuttosto gravi alla mano destra.

UN SOLDATO UCCISO

Disgrazia o delitto?

Stamane nel cortile interno della decima compagnia di sussistenza al distretto militare si facevano le esercitazioni di puntamento con cartuccie a proiettile di legno.

Sul finire delle esercitazioni si è udita una forte detonazione ed una palla è andata a colpire alla fronte il soldato Guazzo Vincenzo, di anni 20, napoletano, ex-caprajo.

Il poveretto è caduto a terra fulminato. Sono accorsi prontamente i superiori, i quali non poterono che constatare la morte immediata del povero Guazzo.

Fu aperta subito un'inchiesta per assodare da chi fosse partito il colpo mortale, e come fra le cartuccie delle esercitazioni se ne trovasse una da tiro.

Si constatò che il colpo venne tirato dal soldato Bruognoli, pure napoletano. Ancora non si sa se fu disgrazia o delitto.

La guerra greco-turca

(Nostri telegrammi particolari)

I greci di Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 28. — Malgrado l'assoluto silenzio dei giornali locali, in città si è sparsa la notizia che i sudditi greci sono messi sotto la protezione degli ambasciatori di Austria e d'Italia. Subito 1500 greci si sono recati all'ambasciata austriaca a chiedere attestati di protettorato; in seguito a questa immensa ressa e allo scopo di impedire risse furono appostati dei marinari alle porte del palazzo dell'ambasciata.

La Porta acconsentì che tutti i greci attualmente in servizio delle ditte o fabbriche e di negozianti austro-ungarici in Turchia, vengano messi sotto la protezione dell'Austria-Ungheria.

Probabile abdicazione di re Giorgio

VIENNA, 28, ore 4 pom. — (*D. S.*) In questi circoli diplomatici credesi che il re di Grecia sia disposto ad abdicare a favore del principe Giorgio, l'unico membro della dinastia che ora sia stimato ancora dal popolo.

Ritiensi perfino che tale abdicazione non sia che un palliativo per ottenere la mediazione dell'Europa, allo scopo di finire la guerra o di impedire lo scoppio di una rivoluzione ad Atene, dove presentemente regna la massima agitazione.

Un voto a favore della Grecia

PARIGI, 28, ore 4,40 pom. — (*Jacopo*). Il Consiglio generale di Versailles emise il voto che il governo intervenga a favore della pace, salvando l'onore e la dignità della Grecia.

La rivoluzione in Atene?

VIENNA, 28. — Il *Corrispondenz Bureau* ha da Costantinopoli:

« L'ambasciata russa ha ricevuto un telegramma da Atene il quale annunzia essere colà scoppiata una rivoluzione e che il re Giorgio è in pericolo. »

Commenti austriaci ai brindisi di Pietroburgo

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 5 pom. — (*D. S.*) I giornali della sera rilevano l'alta importanza politica dei brindisi scambiati fra lo czar e l'imperatore d'Austria.

Essi osservano che questi brindisi caratterizzano chiaramente il progresso nell'accordo fra i due imperi dall'agosto 1896 quando Francesco Giuseppe e lo czar scambiarono brindisi all'*Hofburg* in Vienna.

Nelle cordiali parole dei brindisi si scorge l'armonia dello scopo che è quella di procedere di comune accordo al mantenimento della quiete nei Balcani nell'interesse della pace universale.

La Borsa di Vienna salutò l'importante avvenimento con un rialzo di tutti i valori.

La partenza dello czarewitch da Algeri

ALGERI, 28. — Lo czarevitch è partito, a bordo della nave *Zarnitza*, diretto a Palermo.

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — La fermezza del mercato va ogni giorno accentuandosi sopra le notizie d'Oriente sempre favorevoli ai turchi e sopra lo splendido andamento delle Borse estere, che conferma il completo accordo delle potenze. — Rendita 95.35 a 95.45; contante 95.40 a 95.40 riporto scese a 013 3/4 — Con dotte 187.

Omnibus 231 a 231.50 — Metallurgica 114 — Marcia 1270 — Gas 808. La liquidazione titoli ultimata con usate facilitazioni.

Cambi Francia 105.00.

» Londra 26.50.

Ore 6 pom. — Brillantissime rendite da 95.72 a 95,80 fine prossimo. Valori animati.

Parigi, 28 marzo.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 5 % amm. ant. F.	»	— —	100 85
Id. 3 % perp.	»	102 77	102 82
Id. 3 1/2	»	106 65	106 67
Rendita italiana 5 %	»	90 70	90 92
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 —
Rendita Turca (nuova)	»	18 15	18 30
Banca di Parigi	»	820 —	823 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 53	60 1/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	512 —
Azioni Suez	»	— —	3189 —
Meridionali a termine	»	— —	694 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 1/16
Rendita Russa 3 %	»	— —	92 —
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 28 aprile 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	95 32	95 40	95 30	95 35
Id. fine	— —	95 42	95 32	— —
Id. 4 1/2 %	105 10	— —	105 10	— —
Az. B. d'Italia	690 —	693 50	697 —	— —
» ferr. Medit.	508 —	508 50	508 —	— —
» » Merid.	667 —	669 —	669 —	— —
» Nav. Gen.	308 50	309 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	227 50	228 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	298 —	— —	— —
Id. Meridion.	— —	305 50	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 75	105 65	105 62	105 62
Berlino id.	130 35	130 10	— —	— —
Londra id.	26 55	26 52	— —	— —
Londra a 3/m	— —	— —	26 53	26 34

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 29 aprile 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 60

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Ringraziamento

Giuseppe Rossi e figli ringraziano sentitamente gli amici e conoscenti che prendendo viva parte al loro lutto, intervennero ai funerali in suffragio della defunta **Luisa Rossi-Bologna** loro rispettiva consorte e madre.

Sora, 27 aprile 1897.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Fraulein scrollò il capo con aria poco convinta e andò a vedere la sua allieva.

Durante il pomeriggio le tre donne si erano sedute nel giardino.

La signora di Chatenay leggeva un giornale di Francia; Fraulein lavorava a un ricamo e Gervasa volgeva macchinalmente senza leggerle le pagine di un volume della Biblioteca Rosa.

Rare parole si scambiavano fra la viscontessa e la tedesca, seguite da lunghi silenzi che nulla veniva a turbare.

La campagna era muta come se si stesse ai confini del mondo.

A un tratto, con profondo stupore della viscontessa e di Fraulein, Gervasa emise un sospiro profondo e bruscamente scoppiò in singulti convulsi che, malgrado i suoi visibili sforzi, non riusciva a dominare.

— Ebbene, ebbene, che cosa vi prende? chiese la signora di Chatenay.

— Vi sentite forse male? - fece Greetchen alzandosi.

— No, no, lasciatemi... lasciatemi! - implorò Gervasa respingendola col gesto - lasciatemi piangere.

Le due donne si guardavano con sorpresa.

Esse non trovavano una spiegazione plausibile a quella crisi improvvisa e la signora di Chatenay, di lì a un momento, tornò a sedersi scrollando le spalle e ripetendo la sua parola favorita:

— Capricci!

Nondimeno Gervasa si calmò ma dei lunghi sospiri le sollevarono ancora il petto; e, di tanto in tanto, era scossa da improvvisi fremiti.

La signora di Chatenay la osservava di sfuggita.

La vedova cercava di spiegare quello stato bizzarro della figliastra.

Ella pensava che solo la noia non poteva produrre tali perturbazioni nell'organismo di lei. Vi era certamente dell'altro!...

Un male forse al suo inizio... ma nondimeno Gervasa non si lamentava di alcun dolore...

E a una cosa sopratutto ripensava la madrigna, a quella nervosità improvvisa della giovane per solito tanto calma, a quelle sincopi strane, a quella ripugnanza improvvisa pel suo alimento favorito... A un tratto un'idea le traversò la mente, idea talmente strana, talmente inverosimile che in sulle prime la respinse...

Ma pure, suo malgrado, l'idea le tornò, e quello che non era da principio che un sospetto, prese bentosto in lei maggiore consistenza divenendo quasi certezza.

— Gervasa presenta - pensò - tutti i sintomi di una gravidanza. La disgraziata sarebbe dunque incinta?...

Per un pezzo la viscontessa combattè questa idea che le sembrava assurda.

Era mai possibile che ella fosse stata giuocata fino a tal segno da quella bambina, da quella ingenua che aveva circondata di una sorveglianza tanto stretta?

Come ella avrebbe potuto nelle condizioni in cui viveva al castello avere delle relazioni con un amante?

Quando e come si sarebbero avvicinati?...

Da quando il primo sospetto sullo stato di Gervasa le era entrato in mente, la vedova osservava la figliastra con maggiore attenzione, e bentosto certi indizi gravi di prova vennero a mostrarle la fondatezza delle sue apprensioni.

Alcuni particolari che le erano sfuggiti si rivelavano adesso ai suoi occhi.

Gervasa, del resto, cambiava a vista d'occhio; il suo colore si illanguidiva ogni giorno più, l'incarnato delle sue guancie spariva, i suoi occhi brillavano di un lampo febbrile e il suo seno si sviluppava in proporzioni che non ammettevano più il menomo dubbio.

Il morale della giovinetta subiva anche l'influenza del suo stato.

Nulla di quanto ella cominciava poteva essere condotto a termine. Tentava di leggere e il libro le cadeva di mano; pigliava un ricamo e di lì a un momento il lavoro le ricadeva sulle ginocchia; apriva il pianoforte e non appena aveva messo le mano sui tasti richiudeva lo strumento con un gesto stanco di snervatezza, di scoraggiamento assoluto.

La signora di Chatenay controllava con cura tutti gli atti della figliastra e dovè bentosto convincersi che non era possibile il dubbio.

Il fatto era innegabile; Gervasa stava per essere madre!

Questa constatazione fece andare su tutte le furie la madrigna.

Ella pensava che la creatura che stava per nascere annienterebbe tutte le sue speranze.

Non sarebbe infatti l'erede diretto della madre?

La fortuna di lei da tanto tempo ambita non andrebbe forse pienamente di diritto al nuovo nato?

Un dispetto profondo accresceva ancora la collera della viscontessa.

Era stata burlata!

Quella giovane fanciulla, con le sue arie verginali, aveva saputo ridersi delle combinazioni le più abili, era passata traverso le maglie della rete tesa intorno a lei.

Come aveva dovuto ridere la miserabile nelle braccia del suo odioso amante!

Ma come avevano potuto vedersi, incontrarsi?

Chi la aveva dunque tradita?

Ma a un tratto si fece una luce nella mente della orribile donna. Ella calcolò, avvicinò le date. Si ricordò di quella notte dell'uragano, di quella uscita notturna di Gervasa, degli indizi raccolti allora da lei!...

Sì, è in quella notte che la miserabile si era ceduta!

L'esasperazione della signora di Chatenay raggiunse il parossismo.

— No, - esclamò ella correndo avanti e indietro per la sua stanza. - Tutto non è finito... Io non permetterò il compimento di una cosa simile! Ah io lo vedo il calcolo abile fatto da quel ladro di doti, da quel Verneuil!...

Egli ha creduto di forzarmi la mano, di obbligarmi a consentire così a questo matrimonio maledetto!... Ebbene, no, egli non ha peranco causa vinta. Mi saprò bene difendere!

Pallida di rabbia, coi lineamenti contratti dal furore, la signora di Chatenay penetrò nella stanza della figliastra.

Gervasa, appoggiata alla finestra, si voltò al rumore e rimase per un momento interdetta avanti all'orribile espressione del volto della madrigna.

— Vi ho da parlare, - fece costei con voce sibilante.

— Che c'è di nuovo, signora? - chiese Gervasa.

— Lo saprete subito. Ma, anzitutto, io voglio, io esigo, che voi mi diciate la verità su quello che è accaduto durante quella notte in cui siete stata rinvenuta, errante nel parco di Chatenay, con un tempo e in un'ora che non sono quelle delle passeggiate ordinarie.

Gervasa fece un gesto di stizza e lì per lì non rispose.

Ella pensava che non si sarebbe riparlato più di quella notte in cui erano accadute per lei cose tanto strane e si chiedeva perchè mai la madrigna rimetteva sul tappeto quella questione.

— Suvvia, rispondetemi - riprese la signora di Chatenay, battendo il piede in terra. - Vi ascolto... e voglio sapere la verità!

— Ma vi ho già detto tutto ciò che vi potevo dire a tale riguardo, - balbettò l'infelice.

Che cosa volete sapere di più?

— Voi mi avete mentito! - replicò la madrigna con ira. - Voi avete inventato non so quale stupida storiella di uno spavento...

Gervasa aveva trasalito all'accusa di menzogna che le veniva gettata in faccia. Nondimeno rispose con calma relativa:

— Ho detto la verità!... Non dirò mai una cosa diversa.

— La verità! - sghignazzò la viscontessa. - Ve la dirò io la verità, quella vera! Se voi vi trovavate nel parco quella notte, lo facevate perchè a cognizione di esservi attesa da qualcheduno, da qualcheduno che vi aveva chiamato... da quel Verneuil, vostro amante!...

Gervasa si portò le mani al petto per reprimere i battiti del cuore, il suo pallore sparì per un secondo; le sue guancie e la sua fronte si imporporarono in un movimento di sdegno e di onta.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - Interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 aprile 1897 (29ª decade).

	Rete principale (*) Esercizio corrente	Rete principale (*) Esercizio precedente		Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente		Differenze
Chilom. in esercizio	4608	4407	+	201	1101	1291	—	190
Media	4480	4407	+	93	1230	1269	—	39
Viaggiatori	1,460,248 15	1,452,825 47	+	7,422 68	100,537 99	83,742 98	+	16,795 01
Bagagli e Cani	82,266 91	77,709 54	+	4,557 37	2,529 54	2,337 37	+	192 17
Merci a G. V. e P. V. acc.	340,696 16	320,947 94	+	19,748 22	19,143 46	12,573 77	+	6,569 69
Merci a P. V.	1,571,405 91	1,544,367 71	+	27,038 20	77,687 87	61,004 13	+	16,683 74
TOTALE	3,454,617 13	3,395,850 66	+	58,766 47	199,898 86	159,658 25	+	40,240 61

Prodotti dal 1° luglio 1896 al 20 aprile 1897.

	Rete principale corrente	Rete principale precedente		Differenze	Rete secondaria corrente	Rete secondaria precedente		Differenze
Viaggiatori	38,400,979 42	38,835,204 46	—	434,225 04	2,474,046 87	2,398,591 02	+	75,455 85
Bagagli e Cani	1,972,231 09	1,905,504 64	+	66,726 45	79,213 31	69,156 27	+	10,057 04
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,929,110 03	9,615,648 19	+	313,461 84	467,689 65	445,960 66	+	21,728 81
Merci a P. V.	49,795,523 03	48,640,487 25	+	1,155,035 78	2,120,957 79	1,962,903 35	+	158,054 44
TOTALE	100,097,843 57	98,996,844 54	+	1,100,999 03	5,141,907 55	4,876,511 43	+	265,296 15

Prodotto per chilometro

della decade	749 70	770 56	—	20 86	181 56	128 67	+	52 89
riassuntivo	22,294 47	22,461 28	—	166 81	4,180 38	3,904 38	+	276 00

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampata cogli inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.